# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

# 237ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## GIOVEDÌ 28 APRILE 1960

**Presidenza del Vice Presidente BOSCO,**

**indi del Presidente MERZAGORA**

**e del Vice Presidente CESCHI**

## INDICE


**Autorizzazioni a procedere in giudizio:**

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 11403

**Comunicazioni del Governo:**

Seguito della discussione:

BARBARESCHI . . . . . 11416
BATTAGLIA . . . . . 11443
CARISTIA . . . . . 11426
JANNUZZI . . . . . 11439
LAMI STARNUTI . . . . . 11403
PALERMO . . . . . 11432
SAMEK LODOVICI . . . . . *Pag.* 11422
SPANO . . . . . 11406

**Disegni di legge:**

Presentazione . . . . . 11406

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . . 11450

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 11450


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

# Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

## Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Ragno, per la contravvenzione prevista dall'articolo 33 del Codice della strada approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (*Doc.* 56);

contro il senatore Bosi, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo comma, secondo e terzo capoverso del Codice penale) (*Doc.* 57).

Tali domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

## Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritorno al Senato dell'onorevole Tambroni, per proseguire l'*iter* parlamentare di cui parla l'articolo 94 della Costituzione, pone il Governo e noi in una situazione veramente inconsueta. La singolarità della situazione è data dal fatto che l'onorevole Tambroni era venuto in questa Aula l'11 aprile ad annunciare, pur avendo egli ottenuto il voto di fiducia dalla Camera dei deputati, le dimissioni sue e del suo Gabinetto. Con la presentazione delle dimissioni, l'onorevole Presidente del Consiglio mostrava di aver accettato o di essersi piegato davanti al giudizio della Democrazia Cristiana circa la non convenienza di un Governo, alla vita del quale erano risultati determinanti i voti del Movimento sociale italiano.

Con il suo ritorno egli mostra e dichiara di avere obbedito ad un invito del Capo dello Stato, nella cui decisione è implicito il rifiuto di voler distinguere, sul terreno costituzionale, voto da voto. Se nessuno può censurare la decisione del Presidente della Repubblica il quale ritiene che, sul terreno legale, ogni voto ha un identico valore, ciascuno può viceversa affermare che l'onorevole Tambroni non è stato conseguente nei suoi giudizi e nella sua condotta; a differenza del Presidente della Repubblica, che la Costituzione colloca al di sopra dei partiti, il Presidente del Consiglio ha una posizione essenzialmente politica. Egli dirige la politica generale del Governo, e ne è responsabile; egli mantiene l'unità di indirizzo politico del Governo medesimo.

Non è possibile negare al Presidente del Consiglio un diritto autonomo di valutazione politica dei fatti e degli avvenimenti e la conseguente facoltà di esigere, per l'adempimento del suo compito, una maggioranza parlamentare conforme ai suoi sentimenti ed al suo programma. Egli può quindi legittima-

mente dimettersi quando ritenga che tale non sia la maggioranza formatasi attorno al suo Gabinetto; e nella disparità di opinioni che venisse a formarsi su questo punto, tra il giudizio del Presidente della Repubblica ed il giudizio del Presidente del Consiglio, è questo che deve prevalere, senza che ciò rappresenti il venir meno della deferenza che ognuno deve al Capo dello Stato.

Tra l'altro, l'ufficio del Presidente del Consiglio non può tramutarsi in un ufficio coatto. L'onorevole Tambroni ben poteva quindi declinare l'invito del Presidente della Repubblica, e, se questo non è avvenuto, segno è che l'onorevole Tambroni ha fatto proprio l'altrui giudizio, mutando il proprio avviso. Anzi, nella seduta di ieri, egli ha formulato la comoda teoria dei voti che si accettano, mentre si respinge la loro motivazione. Nessuno vorrà disconoscere questo concorso di contraddizioni e di errori; non si invochi, come è stato fatto qui, l'articolo 94 della Costituzione, quasi che la norma costituzionale sia un puro precetto meccanico da applicarsi meccanicamente. La norma richiede che il Governo debba avere la fiducia dell'una e dell'altra Camera; quindi è sufficiente il voto negativo di un solo ramo del Parlamento per segnare la sorte di un Ministero.

Quando la valutazione del voto di una Camera risulta negativa indipendentemente dal numero dei voti raccolti, e nel nostro caso la valutazione è stata negativa, per giudizio anche dell'onorevole Tambroni, ogni ulteriore cammino è inutile e impossibile. L'altra Camera, in questo caso il Senato, non ha lo ufficio di concedere gli esami di riparazione.

In questa nuova sessione, del resto, si ripetono gli stessi errori. La logica avrebbe voluto che il Movimento sociale negasse oggi la fiducia ad un Governo democristiano, dal momento che la Democrazia Cristiana respinse ieri come disdicevoli i voti missini. Invece il senatore Franza ha annunciato il voto favorevole del suo Gruppo.

La logica avrebbe voluto che la Democrazia Cristiana rifiutasse anche oggi per questo suo Governo i voti missini da lei ieri respinti con tanto disdegno, e invece la Democrazia Cristiana non solo voterà per il Governo, ma avallerà l'accettazione di quei voti.

N E N C I O N I . La maggioranza è un caso fortuito!

L A M I S T A R N U T I . Per superare queste tortuose contraddizioni e per superare il marasma, il Governo tenta di qualificarsi come Governo di semplice amministrazione, e l'onorevole Tambroni rivolge un appello di tregua a tutti i partiti democratici in nome della necessità.

In merito alla qualificazione, non ripeterò quanto è già stato detto, che cioè politica e amministrazione s'integrano e si confondono, e non sono scindibili, specie nella ricchezza di vita di uno Stato moderno. Ma aggiungerò che ad un Governo di semplice amministrazione, ove fosse possibile, mal si addice un unico colore politico. Questo Governo, piuttosto, dovrebbe dirsi Governo provvisorio per accentuare la fugacità della sua vita, dal momento che lo stesso Presidente del Consiglio ha fissato per la sua fine un termine a breve scadenza.

Per la necessità e la tregua, dirò invece che queste invocazioni e questi pretesti durano ormai da troppo tempo. La colpa, lo so, non è sua, onorevole Tambroni, o è sua soltanto nella misura in cui è di moltissimi altri. Ma il pretesto dello stato di necessità dura da quasi tre anni. Si cominciò nel 1957 col Governo del compianto onorevole Zoli, poi, dopo la parentesi del Gabinetto Fanfani, si continuò col Governo Segni; ora si ripete col Governo Tambroni. Dobbiamo contestare lo stato di necessità e rifiutare la tregua.

E qui il discorso deve essere rivolto non più all'onorevole Tambroni, ma alla Democrazia Cristiana. Non mi dica, onorevole Presidente del Consiglio, come ha detto ieri al senatore Terracini, di occuparmi del mio Partito e di lasciare agli altri di occuparsi del proprio. Quando un partito si avvicina, come la Democrazia Cristiana, alla maggioranza assoluta e pretende in perpetuità il potere politico, le vicende di quel partito interessano tutta la Nazione. Perciò mi sento legittimato a rivolgere l'invito alla Democra-

zia Cristiana di decidersi una buona volta nelle sue scelte.

La situazione parlamentare le offre due soluzioni: la soluzione di centro sinistra e quella di centro-destra; non ne esistono altre. Nessuno pensi, anche se siamo nel centenario dei Mille, che sia possibile scoprire le tombe e far risorgere i morti...

N E N C I O N I . Siete voi i morti! (*Commenti*).

L A M I S T A R N U T I . Amici della Democrazia Cristiana, vi prego di crederci, vi prego di non illudervi, vi prego di non ingannare involontariamente voi stessi. Bisogna non ritardare la scelta. Non vedete anche voi quanti problemi politici e sociali restano aperti e quanta delusione si diffonde nelle regioni più povere, negli strati più miseri che attendono veramente pane e lavoro? Come non sentite anche voi che la giustizia sociale e la lotta contro i privilegi e contro i monopoli sono le esigenze preminenti del tempo nostro? Tutti questi problemi voi non li risolverete colludendo con le destre e con i gruppi di pressione.

Intanto, eccoci qui, pressocchè inerti nei nostri lavori, davanti alla prospettiva di perdere altri lunghi mesi. Il suo Governo, onorevole Tambroni, probabilmente passerà, nel senso che avrà la maggioranza del Senato; ma non passeranno i problemi del Paese e quando il Parlamento chiederà a lei di risolverne uno dei più urgenti, lei risponderà che la sua formula di Governo amministrativo non lo consente. Fra i problemi politici dovranno venire fra poco davanti a noi il disegno di legge per la riforma del Senato e il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, per il *referendum*. I due disegni sono, a mio avviso, inscindibili. Che farà allora, onorevole Presidente del Consiglio?

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sono problemi che riguardano il Parlamento, specialmente la riforma del Senato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

L A M I S T A R N U T I . Ad ogni modo io prendo atto del suo impegno, onorevole Tambroni, e confido che non farà in modo che tutto sia rimandato a novembre, nell'illusione fors'anche che il Parlamento dedichi questi mesi oltre che alla necessaria approvazione dei bilanci anche al vaniloquio della discussione di essi davanti ad un Governo che per programma non ne risponde sul terreno politico.

Anche la soluzione dei problemi politici, quale la riforma del Senato e il *referendum*, è legata alla formula governativa. Bisogna scegliere: o a destra o a sinistra; camminare avanti oppure andare a ritroso.

I socialisti democratici per oltre dieci anni hanno prestato la loro collaborazione per la difesa degli istituti democratici e delle classi lavoratrici. L'impegno comune di portare nuove forze alla Repubblica e alla democrazia è stato da noi adempiuto nella non celata speranza che larga parte dei lavoratori riconoscesse che la difesa delle libertà costituisce l'esigenza primaria per la loro vita ed il loro progredire.

Ed ecco ora, mentre il Partito socialista si avvicina alle altre forze democratiche, sospinto dalla forza delle cose e delle vicende, ecco che mentre esso riconosce esplicitamente, come mai prima d'ora, che il metodo e il costume democratici sono sacri, sia quando si è oppositori, sia quando si è al Governo — e in questo riconoscimento e in questa pratica è gran parte dell'essenza della democrazia — ecco che una parte della Democrazia Cristiana li respinge.

Un eminente uomo di questo Governo, rivendicando al suo Partito il diritto a reggere le sorti del Paese, ha dichiarato ieri l'altro, se le cronache dei giornali non sono inesatte, che la Democrazia Cristiana ciò farà con le forze che sono disponibili; ma se il Partito socialista italiano offre, senza chiedere compensi, non i suoi voti, ma semplicemente la sua attesa e il suo impegno di giudicare il Governo sulle cose concrete, dalle forze reazionarie e privilegiate si levano grida di orrore, si respingono le forze popolari e si accetta il Movimento sociale italiano. Sia pure! Vedremo che arbusti cresceranno a

queste aure e se daranno frutti di cenere e tosco. Ad ogni modo, noi continueremo la nostra battaglia per una nuova formula e per una nuova politica.

Onorevoli colleghi, ho finito. Si è parlato in questi giorni, da taluno, di appello agli elettori; ma per ciò non c'è bisogno di manomettere il Parlamento, che pur offre al Partito di maggioranza relativa due possibili soluzioni di Governo. Siamo già in periodo di elezioni: i Consigli comunali e provinciali sono in scadenza e la legge esige la loro rinnovazione. L'adempimento degli obblighi di legge è un dovere imprescindibile del potere esecutivo; la convocazione dei comizi elettorali amministrativi, e di questi soltanto, rientra nella competenza e nel dovere anche di un Governo di affari. Contro un eventuale ingiustificato ritardo noi protesteremo.

Appellatevi al Paese, appelliamoci al Paese. Noi socialisti democratici non abbiamo timore del giudizio degli elettori. Le elezioni amministrative serviranno, per noi tutti, come fascio di luce a illuminare il cammino. (*Applausi dalla sinistra*).

**Presentazione di disegno di legge**

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I , *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 aprile 1960, n. 242, recante agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 103 del 28 aprile 1960 » (1040).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Ripresa della discussione**

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Signor Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole Presidente Tambroni, che ci ha presentato ieri il suo Governo fortunosamente rinato dalle ceneri e rinnovato e ci ha presentato insieme il suo spennato programma, ha fama nel Paese di uomo imperturbabile, insensibile ai colpi, capace di non scomporsi mai. Gli amici dell'onorevole Tambroni, pochi in verità, sia fuori, sia anche dentro il suo Partito (« molti nemici molto onore », diceva l'altro) affermano che l'onorevole Tambroni è un grande incassatore. Gli avversari qualificano in tutt'altro modo l'imperturbabilità dell'onorevole Tambroni; diciamo che la qualificano di insensibilità. Comunque, dobbiamo dare atto all'onorevole Tambroni, dopo la seduta di ieri mattina e soprattutto dopo l'atteggiamento esagitato che egli ha assunto durante e dopo il discorso dell'onorevole Terracini, che egli ha conservato invece, almeno in parte, il suo pudore.

Il suo contegno infatti, la sua malcontenuta irritazione, che si è rivelata anche un momento fa, il suo turbamento, i suoi maldestri tentativi di contrattacco, denunziano chiaramente un complesso di inferiorità che proviene da un sentimento di colpa o, per usare il linguaggio che è comune a molti di voi, dal sentimento di essere in grave stato di peccato. Solo questo turbamento infatti può spiegare una frase che l'onorevole Presidente del Consiglio ha pronunziato ieri, interrompendo un oratore della nostra parte: « Il nostro Partito ce lo vediamo noi; pensate al vostro ».

Il senatore Lami Starnuti ha già rilevato l'incongruenza di questa proposizione; la rileviamo anche noi per dire che non è così, che un'affermazione di quel genere non riposa su niente. I partiti politici non sono istituzioni private che possano essere protette dal velo del segreto domestico; tanto meno lo sono in un regime costituzionale

che, come il nostro, riconosce esplicitamente ai partiti una funzione pubblica. I partiti politici del resto sollecitano essi stessi in modo permanente, non soltanto durante la campagna elettorale, il giudizio del pubblico e degli altri partiti, tanto più quando essi costituiscono un Governo. Viviamo d'altra parte in tempi abbastanza eccezionali: oggi ci troviamo, per il modo come sono andate le cose e per lo stato d'animo che hanno progressivamente creato nel Paese le successive aberrazioni politiche cui abbiamo assistito, ci troviamo in una situazione che esige da noi, non solo che ci interessiamo alla vita di tutti i Partiti, compreso naturalmente il Partito di maggioranza relativa, ma che assumiamo la difesa non tanto del nostro Partito, che ne ha del resto meno bisogno, ma della dignità e della stessa ragione d'essere di tutti i partiti, compreso il vostro, signori della Democrazia Cristiana. È quindi assurdo pretendere che l'onorevole Tambroni si sottragga ad un giudizio basato sulla valutazione degli elementi che il suo stesso partito ci fornisce.

Noi ci troviamo di fronte ad un Governo monocolore, che il suo stesso partito ha esplicitamente condannato pochi giorni fa, invitandolo a dimettersi; ci troviamo di fronte ad un Presidente del Consiglio che — se sono vere le indiscrezioni della stampa — il Segretario del suo stesso partito avrebbe persino rifiutato, a un certo momento, di ricevere. Non avremmo dunque noi qui, al Senato della Repubblica, il diritto di tener conto di questi fatti?

Noi ci siamo trovati, in questi ultimi 15 giorni, di fronte a due Presidenti del Consiglio: l'uno designato, l'altro disdegnato (mi si perdoni il bisticcio) appartenenti allo stesso partito e alla stessa corrente — si dice — dello stesso partito. Il primo di questi Presidenti, l'onorevole Fanfani, si è sforzato (onestamente, dobbiamo dirlo) di formare un Governo conforme al suo programma e secondo la formula nella quale egli crede; quando non è riuscito a costituire tale Governo, egli ha rinunziato, denunziando apertamente e lealmente le responsabilità del suo fallimento. Nel passato noi abbiamo aspramente polemizzato con l'onorevole Fanfani e credo che avremo ancora occasione di polemizzare con lui; noi abbiamo contribuito validamente, io credo, a rovesciarne il Governo, l'anno scorso; tuttavia non possiamo non sottolineare oggi il fatto che l'onorevole Fanfani, in questi ultimi episodi, si è rivelato come uno dei pochi uomini della Democrazia Cristiana che sanno trarre lezione dai fatti. Fra l'altro, l'onorevole Fanfani è stato forse preveggente — furbo, si potrebbe dire — e si è riservato l'avvenire, che altri invece sembra volersi precludere.

Il secondo di questi Presidenti invece, l'onorevole Tambroni, ha accettato persino questa situazione che probabilmente è la più umiliante di quante se ne siano presentate agli uomini di Governo in tutto questo dopoguerra. Tra l'altro l'onorevole Tambroni è stato poco preveggente, io credo, perchè con tutta probabilità si sta preparando uno squallido domani. Non avremmo noi dunque il diritto qui, nel Senato della Repubblica, di tener conto di questi fatti?

Noi ci troviamo infine di fronte ad un Governo che lascia fortemente perplessi (lo sappiamo tutti; non è un segreto per nessuno ed è inutile stendere veli di ipocrisia su questo fatto) quasi tutti gli eletti della Democrazia Cristiana; che è esplicitamente riprovato da un'intera corrente, anzi da più di una corrente di quel Partito, e che ha sollevato contro di sè una vera e propria tempesta, una vera e propria rivolta, alla base del Partito. E non si tratta di cosa di poco conto. Io ho qui un fascio di giornali che potrebbero dimostrarlo, ma per farla breve citerò soltanto alcuni episodi.

Per esempio, i telegrammi della Democrazia Cristiana senese inviati all'onorevole Moro e all'onorevole Fanfani; o le dichiarazioni dell'onorevole Penazzato all'onorevole Malagodi; o quelle dei Comitati democristiani del Friuli, di Venezia, di Treviso, dei democristiani fiorentini; si vedano le posizioni delle A.C.L.I. e della C.I.S.L. di Tarquinia assunte in un telegramma firmato insieme con la U.I.L. e con la C.G.I.L. ed inviato al Presidente della Repubblica; si

veda il netto deliberato del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia Cristiana; si veda la chiara posizione della C.I.S.L. di Taranto; si pensi alla presa di posizione dello stesso Comitato civico di Roma, poi destituito perchè favorevole, sembra, al centro-sinistra; si pensi al discorso pronunciato a Ferrara da Zanibelli, segretario della Federazione braccianti della C.I.S.L.; si rifletta alla condanna del Consiglio comunale di Torino; si veda la dichiarazione del Convegno nazionale della corrente « Rinnovamento »; si legga il deliberato della corrente di « Base » in cui si dice, tra l'altro, categoricamente che occorre porre termine all'esperimento in corso; si rileggano le dure dichiarazioni di Granelli; si riveda la posizione del Consiglio di presidenza delle A.C.L.I.; si vedano le dichiarazioni dell'onorevole Malfatti, particolarmente istruttive per coloro i quali ancora oggi parlano di un « tandem » Fanfani-Tambroni o Tambroni-Fanfani; si veda la presa di posizione del movimento giovanile della Democrazia Cristiana.

E si potrebbe continuare. Si potrebbe anche continuare con le agitazioni e le sospensioni di lavoro cui partecipano oggi, con gli altri, in protesta contro questo Governo, i lavoratori cattolici.

Ci troviamo, infine, di fronte ad un Governo che la Direzione della Democrazia Cristiana — se sono vere le indiscrezioni che circolano in questo momento al Senato — sembra essersi decisa a tollerare provvisoriamente, considerando che esso è, sì, la soluzione peggiore, ma che purtroppo non ce ne è o non ce ne sarebbe un'altra. Anche di tutto questo, onorevoli colleghi, il Senato non avrebbe il diritto di tener conto?

A questo punto mi sia concessa una parentesi. L'onorevole Tambroni, ieri, interrompendo un oratore della nostra parte, ha evocato lo spettro del Governo Milazzo per attribuire anche a noi una collusione con la destra fascista. Non è questa la sede e non è il momento per esprimere un giudizio sul Governo Milazzo; tuttavia è chiaro che l'onorevole Tambroni, con la sua interruzione, ha commesso il grave errore di sostituire ad una questione di fondo una questione di mera forma. Infatti, a parte il fatto che il partito fascista ha sempre preso posizione aperta contro il governo Milazzo, nel quale alcuni missini siciliani si trovavano come siciliani, a titolo personale e contro il parere del loro partito, le sinistre appoggiarono quel Governo sulla base di un programma autonomista che corrispondeva nella nostra convinzione agli interessi della Sicilia. E un atteggiamento di questo genere noi siamo sempre disposti ad assumerlo, onorevole Tambroni. Se domani la Democrazia Cristiana facesse un Governo che, a nostro parere, fosse capace di rappresentare e difendere gli interessi inseparabili della democrazia e dell'Italia, noi non esiteremmo ad appoggiare quel Governo.

Rileviamo peraltro che l'onorevole Tambroni non aveva aspettato l'intervento di ieri dell'onorevole Terracini per dire delle cose terribilmente imbarazzanti per se stesso. In risposta alla pregiudiziale, infatti, egli ci ha detto di aver fatto il 27 le stesse dichiarazioni che aveva fatto il 4 aprile, di avere il 27 presentato al Senato lo stesso Governo che aveva presentato il 4 aprile.

Ammettiamo per un momento che ciò sia vero, per quanto ciò sia vero soltanto per un elemento, cioè per il fatto che il Governo si regge, se si reggerà, grazie all'appoggio assolutamente determinante dei voti fascisti. Ammettiamo dunque per un momento che sia vera l'affermazione dell'onorevole Tambroni che ci troviamo di fronte allo stesso Governo del 4 aprile. Quel Governo passò alla Camera con tre voti di maggioranza. Trecento voti in tutto, tra i quali quelli dei tre Ministri che, in seguito al voto ed al suo significato, si dimisero. È quindi evidente che, se quei tre Ministri e i loro amici dovessero oggi votare e potessero, come dovrebbero, dare il loro voto in piena libertà, voterebbero contro questo Governo il quale quindi, se ha avuto un sembiante di maggioranza numerica, ha oggi perduto la maggioranza politica e qualsiasi validità morale di fronte al Paese.

N E N C I O N I . Non torna neanche come aritmetica elementare.

S P A N O . Vada a scuola, probabilmente si convincerà che torna.

N E N C I O N I . A stare a quel che dice, è lei che ha assolutamente bisogno della scuola elementare. (*Commenti dalla sinistra*).

S P A N O . Se quel Governo è lo stesso che si presentò il 4 aprile, un altro fatto dobbiamo considerare. Nella giornata del 9 aprile, dopo le dimissioni dei ministri Pastore, Bo e Sullo, altri sette Ministri pretesero, sotto la minaccia di dimissioni, un giudizio esplicito della Direzione democratico-cristiana. Quel giudizio fu negativo, e il Governo si dimise. Oggi quei sette Ministri si presentano intorno a lei, onorevole Tambroni, come membri dello stesso Governo, secondo le sue dichiarazioni, Governo del quale pretesero ed ottennero le dimissioni l'11 aprile.

In quale situazione morale e politica si trovano oggi quei sette Ministri, in quale situazione morale e politica si trovano gli altri, quei Ministri e quei membri del Parlamento che sono venuti alla vita politica (e non hanno mai smentito esplicitamente il loro passato) dall'antifascismo, e gli altri che siedono in quest'Aula e che vengono dalla Resistenza o che nella Resistenza sono stati impegnati? In quale situazione politica e morale si trovano?

Il giornale di avant'ieri del Partito socialista, ha citato un lungo elenco di senatori democratici-cristiani che sono organicamente legati alla Resistenza. Li ha citati con tutti i titoli che hanno avuto nella Resistenza e con i titoli della lotta partigiana. Io vorrei porre fraternamente in quest'Aula, che tutti ci unisce anche se ci divide, a questi nostri colleghi, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara, Baldini, Battista, Benedetti, Bisori, Bolettieri, Braccesi, Buizza, Bussi, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cingolani, Corbellini, De Bosio, Desana, Gava, Gerini, Grava, Guidoni, Jervolino, Lepore, Merlin, Monaldi, Moneti, Mott, Pajetta, Pezzini, Piasenti, Piccioni, Pignatelli, Ponti, Restagno, Santero, Sartori, Sibille, Spagnolli, Spallino, membro del Governo, Tupini, membro del Governo, Varaldo, Zaccari, Zampieri, Zane, Zelioli, Zotta, vorrei porre a questi colleghi la domanda: in quale situazione morale e politica vi trovate? E se voi vi giudicate a posto con la vostra coscienza, quali sono dunque i casi di coscienza che sono i soli possibili nei dirigenti e nei quadri della Democrazia Cristiana in questo periodo? Di quale colore vi macchiate, onorevoli colleghi? Vi macchiate di rosso; ma il nero non è dunque visibile sulla vostra coscienza, signori del Governo e signori della maggioranza?

Il Governo è lo stesso, ci dice l'onorevole Tambroni, giacchè le sue dimissioni non furono accettate dal Presidente della Repubblica. Modo veramente curioso, questo, di cancellare dalla realtà o dalla storia i venti giorni trascorsi dall'invalidato voto della Camera all'inizio della discussione al Senato. Non è dunque successo niente in questi venti giorni? Anzi, questi venti giorni non ci sono dunque stati, non sono dunque esistiti, non sono dunque passati?

Credevamo di sapere che almeno a tre uomini politici, oltre che all'onorevole Fanfani, fosse stato offerto più o meno ufficialmente l'incarico di formare il nuovo Governo: all'onorevole Leone, all'onorevole Gonella e all'onorevole Paratore. Invece pare che tutto questo non sia vero, che tutto questo non sia successo. Credevamo di sapere che l'incarico fosse stato affidato a un certo momento all'onorevole Fanfani, che l'onorevole Fanfani avesse proceduto ad ampie consultazioni con tutti i partiti, che l'onorevole Fanfani, sul punto di riuscire a varare il suo Governo, avesse poi dovuto rinunciarvi in quelle circostanze e per quelle pressioni che sono a tutti note. Invece risulterebbe dalle affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio che tutto ciò non è vero, che niente di tutto questo è successo.

L'onorevole Tambroni si nasconde dietro al fatidico dito quando dice che il Governo è il medesimo di quello del 4 aprile, e si nasconde dietro lo stesso dito quando dice

che al Governo (anche questo mi pare abbia detto in un'interruzione) non spettano scelte politiche le quali sarebbero di competenza esclusiva dei partiti. Domandiamo: questo Governo monocolore che accetta voti e li sollecita, ma afferma di non esserne qualificato nè squalificato, da qualsiasi parte i voti vengano, questo Governo non si identifica forse con la Democrazia Cristiana, almeno attraverso le pressioni e i ricatti che certi gruppi esercitano oggi su quel Partito?

Domandiamo ancora: che cosa fa un Governo se non fa politica? A cosa serve un Governo che rinunzia a fare politica?

A questo punto l'onorevole Tambroni ci dice che il Governo serve essenzialmente ad amministrare, e ci presenta un Governo amministrativo, un Governo d'affari. L'onorevole Tambroni si fa piccolo piccolo, per quanto glielo consenta la sua ammirazione di se stesso, e ci presenta un Governo di ordinaria amministrazione.

Lasciamo pure da parte i vari motivi, del resto già ampiamente citati qui, che infirmano la correttezza parlamentare e perfino la dignità politica e morale del Governo, nonchè la sua validità democratica. Consideriamone soltanto l'idoneità e domandiamoci: è questo Governo idoneo a dirigere il nostro Paese nell'interesse del nostro popolo? È questo Governo idoneo a rappresentare in modo degno e valido il nostro Paese all'estero?

Per dirigere il Paese tutti riconoscono che bisogna cambiar strada o almeno bisogna cambiare passo. Gli stessi democristiani non sono soddisfatti di come vanno le cose; il dibattito che si è svolto pubblicamente al Congresso di Firenze del Partito democristiano dimostra con grande chiarezza questa insoddisfazione. Lo stesso onorevole Tambroni nelle sue dichiarazioni del 4 aprile affermava del resto essere necessaria allo Stato l'unicità di indirizzo e di attuazione indispensabile ad assolvere gli obblighi sociali che non possono essere nè sospesi nè tanto meno ignorati. « Il che significa — aggiungeva — e vi prego di lasciarlo dire al Ministro del bilancio, che occorre passare gradualmente da un'aggressione settoriale dei problemi strutturali ad una impostazione organica di ampia e avveduta concezione che, commisurando sul piano delle concrete possibilità obiettive i mezzi ai bisogni, permetta di affrontare i molteplici urgenti problemi secondo un ordine di priorità e sul piano di una valutazione unitaria dell'intero sviluppo economico e sociale della Nazione ».

Parole molto elevate e molto impegnative. Lì era delineata un'azione politica di fondo, di rinnovamento. Ora l'onorevole Tambroni dice: « Il Governo deve amministrare ». In realtà il Paese ha urgente bisogno di un Governo che faccia della politica, di un Governo che abbia un programma chiaro e coraggioso, con una composizione adeguata ed una base parlamentare e di massa corrispondente al programma, alle aspirazioni del Paese ed ai compiti nuovi che si presentano ogni giorno con urgenza.

Nel suo intervento di ieri l'onorevole Donati ha affermato che bisogna dare atto alla Democrazia Cristiana di avere portato il Paese all'attuale favorevole congiuntura economica. Ora, se l'attuale favorevole congiuntura economica è merito della Democrazia Cristiana, come spiegare che proprio dalla base della Democrazia Cristiana sorga oggi un coro impressionante di voci che protestano e chiedono un rinnovamento degli indirizzi di politica economica? Come conciliare del resto con questa soddisfazione lo stesso discorso che l'onorevole Tambroni ha tenuto al Congresso di Firenze e quello che ha tenuto il 4 aprile di fronte al Senato?

Comunque, è chiaro che l'Italia ha bisogno di ben altro che di un Governo amministrativo. Ci sono dei problemi indilazionabili di ordine interno e di politica estera. Per esempio, tra gli impegni costituzionali di un Governo, sia pur esso amministrativo, c'è o non c'è quello di tenere questa primavera le elezioni amministrative? Questo potrebbe essere considerato come un dovere rientrante nell'ordinaria amministrazione. Conferma o no il Governo questo impegno, il fragile impegno che aveva preso il 4 aprile? Sta di fatto che moltissime amministra-

zioni comunali e provinciali sono logore, che molte sono inesistenti, che in molte altre vi sono podestà governativi o prefettizi che che si sono illegalmente installati da troppo tempo.

Il Paese ha bisogno di un Governo che indìca le elezioni amministrative.

E ci sono altri problemi, che non possono essere nè sospesi nè ignorati, ha detto lo onorevole Tambroni; vi è il problema del pieno impiego, vi è quello del Mezzogiorno (che non ha più neanche un Ministro), vi sono i problemi della scuola, quelli della ricerca scientifica e delle applicazioni nucleari pacifiche, quelli della rinascita.

Sia consentito a me, che sono sardo, di citarne uno solo che si indica da sè, del resto, come un problema essenziale ed urgente: il piano di rinascita della Sardegna, che è nell'insieme un importante problema nazionale. Lo riconosceva, del resto, implicitamente, lo stesso onorevole Tambroni quando, nelle sue dichiarazioni del 4 aprile, diceva: « È nostro avviso, inoltre — leggo dal resoconto ufficiale del Senato, che ritengo preciso come sempre, e mi scuso, quindi, di una certa confusione che vi è nelle espressioni, confusione che probabilmente non è dovuta alla penna dell'onorevole Tambroni, ma forse ad alcune interpolazioni — che il proposito espresso dalle Partecipazioni statali, le particolari esigenze delle Regioni sottosviluppate, il conveniente sfruttamento delle riserve del Sulcis, il piano di rinascita della Sardegna ed altri problemi connessi rendano ormai matura la creazione di un apposito Ente che, coordinando l'attività di tutte le aziende facenti comunque capo allo Stato, costituisca lo strumento efficiente per una politica organica e necessaria nel campo dell'energia elettrica ».

C'è, lo ripeto, in questo brano, una certa confusione; non si capisce infatti come il piano di rinascita della Sardegna venga messo tra le competenze dell'Azienda di Stato; e tale competenza fu, del resto, opportunamente rilevata da una nota della Regione sarda che traggo da un giornale non sospetto, « Il Popolo », del 7 aprile. La nota dice: « In ambienti competenti viene fatto notare che dalle dichiarazioni programmatiche fatte dal Presidente del Consiglio Tambroni si può rilevare la sollecitudine del Governo nel tener conto dei problemi di fondo della Sardegna, quali quelli che si trascinano da anni riguardanti il settore carbonifero del Sulcis e l'attuazione del piano di rinascita economica e sociale della Isola.

« È evidente che trattasi di due problemi del tutto distinti, anche se interdipendenti per i fini da raggiungere, soprattutto in considerazione del fatto che, per quanto attiene la questione carbonifera del Sulcis, il Consiglio dei ministri presieduto da Segni aveva già provveduto ad approvare un apposito disegno di legge per la creazione di una supercentrale a Portovesme. Per il piano di rinascita, invece, il disegno di legge concordato tra Governo, Cassa del Mezzogiorno e Regione sarda, non è ancora passato al vaglio del Consiglio dei ministri; l'accenno, quindi, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Tambroni alla creazione di un apposito ente non può che essere riferito alla creazione della supercentrale, ente nel quale, come viene autorevolmente assicurato, la Carbonifera sarda avrà un posto prevalente.

« Per quanto si riferisce al disegno per il piano di rinascita, l'impegno dell'onorevole Tambroni va considerato sotto il profilo della sollecitudine del Governo per l'esame del disegno di legge relativo, e non si può non averne la certezza, data anche la presenza al Governo di due illustri Ministri e di un Sottosegretario sardi ».

Vi è un po' di confusione, certo; c'era, tuttavia, l'impegno, e d'altra parte mi sembra che i Ministri sardi di questo Governo, chiamiamolo pure così, sono addirittura tre, giacchè è nato in Sardegna anche l'onorevole Ferrari Aggradi che ha presentato il disegno di legge relativo alla supercentrale.

Risulta del resto che è pronto anche il disegno di legge relativo al piano di rinascita; disegno di legge che non vogliamo adesso giudicare sulla base delle indiscrezioni che ci sono pervenute, ma che vogliamo al più presto discutere, perchè è nostro

diritto discuterlo al più presto in Parlamento. Quale impegno assume il Governo in proposito? In quale misura assumono questo impegno gli onorevoli Segni, Maxia, Ferrari Aggradi e Mannironi?

Comunque, risalendo dal particolare al generale, è idoneo un Governo « amministrativo » ad affrontare e risolvere i problemi inerenti a materia tanto complessa e vitale per il nostro Paese? Noi crediamo di no.

Ci sono poi gravi problemi di politica estera che si presentano, in una situazione la quale evolve con ritmo assai rapido e che prospetta, alla vigilia della Conferenza al vertice, un mondo del tutto nuovo, forse un mondo senza guerra. Occorre — lo stesso onorevole Fanfani ne ha lungamente parlato al Congresso di Firenze — occorre una politica coraggiosa ed attiva dell'Italia, una politica nuova che ci inserisca nel mondo quale esso è, anzi quale esso va divenendo ogni giorno. Purtroppo noi non abbiamo per adesso se non gli esempi della politica cieca ed ottusa praticata dall'onorevole Pella anche durante il viaggio a Mosca del Presidente Gronchi, e dall'onorevole Martino, il quale ha servito ottimamente da remora, con grave danno degli interessi italiani, durante i lavori della Conferenza dei dieci per il disarmo. L'onorevole Martino ha perfino recisamente rifiutato una trattativa che poteva portare l'Italia a sbarazzarsi del grave pericolo delle basi militari straniere sul nostro territorio.

Ma non basta, onorevoli signori del Governo, ignorare la realtà per annullarla. Il mondo che si fa senza di noi rischia di farsi in definitiva contro di noi. Si è fatta una Asia nuova e il nostro Governo non se n'è accorto, assistendo sospettoso e torvo, e in ogni modo estraneo, a questa meravigliosa costruzione. La stessa cosa si sta verificando per l'Africa. Ho avuto la fortuna di assistere alla seconda Conferenza afro-asiatica che si è chiusa dieci giorni fa a Conakry in Guinea; ho visto un complesso di popoli irresistibilmente protesi verso la loro indipendenza completa, economica e politica. Il Togo è diventato indipendente ieri; se non erro, la Somalia e il Congo lo saranno alla fine di giugno (fra il 30 giugno e il 1° luglio). Tutti questi Paesi, tutti i Paesi dell'Africa Nera saranno indipendenti nel 1963, ed in quell'anno molte indipendenze, fasulle oggi, come quella del Camerun, della Nigeria e della Costa d'avorio, saranno diventate indipendenze reali.

Ora, questi popoli, che dispongono di ricchezze potenziali immense, hanno bisogno di tutto: capitali, macchine, quadri tecnici, mano d'opera specializzata o rapidamente specializzabile. È quindi urgente praticare in quei Paesi una politica attiva di presenza amichevole e di cooperazione.

Orbene, l'Italia continua a praticare in tutta l'Africa, salvo per necessità in Somalia ed in Libia, e con la sola eccezione delle poche iniziative prese dall'E.N.I., una politica di perfetta indifferenza e di completa assenza, malgrado le affermazioni in contrario. Ancora: sul piano generale un mondo nuovo sta nascendo; un mondo basato su relazioni internazionali nuove. L'Italia, invece di aiutare questo meraviglioso schiudersi di speranze e di realtà, è più che mai ancorata agli incancreniti schemi del passato. Eppure conoscete la gravità dei compiti dell'ora, che è stata evocata anche nel vostro campo.

Tale gravità è stata evocata, per voi cattolici, per esempio, dal Cardinale Sovard quando, polemizzando contro il timore che la distensione provochi un illanguidimento della fermezza dei princìpi cattolici nelle coscienze, egli osservava che forse il pericolo è un altro, e cioè che la fede di molti si illanguidirebbe se si vedesse poco calore nei nostri uomini di fronte alle speranze che la distensione offre. Badiamo dunque che la distensione avviata senza di noi non si compia senza di noi. E soggiungeva ancora testualmente: « Il più grave errore dei cristiani del XX secolo sarebbe di permettere che questo mondo si faccia e si unisca senza di noi ».

Del resto, nella sua replica dell'8 aprile alla Camera dei deputati, onorevole Tambroni, ella disse: « Come Presidente del Consiglio in carica e come italiano, io sento, sin da questo momento, il peso gravis-

simo di una responsabilità certo più grande di me, ma anche, onorevoli colleghi, più grande di noi tutti; quella cioè di lasciare l'Italia assente in un momento internazionale nel quale, come taluno di voi ieri ha detto, è possibile si decidano i destini del mondo ».

Domandiamo: con un Governo come l'attuale, sarà l'Italia davvero presente? E, più in generale: può, questo Governo amministrativo, assolvere con la puntualità ed urgenza necessarie ai compiti nuovi che si pongono di giorno in giorno? Con quale autorità e con quale spirito d'iniziativa sarà presente l'Italia alle prossime scadenze internazionali?

L'Italia ha bisogno di un Governo che faccia davvero un'attiva politica di pace, non ha bisogno di un Governo amministrativo! In realtà, onorevole Tambroni, voi ci presentate un Governo inetto, in una situazione in cui è necessario un Governo validissimo che rappresenti all'estero davvero, nella sua realtà e nei suoi interessi, il nostro Paese e, se possibile, tutto il nostro Paese.

Del resto, quasi tutti voi, onorevoli senatori della Democrazia Cristiana, siete di ciò consapevoli ed è infinitamente probabile che, se poteste votare in piena coscienza e pienamente liberi, voi stessi della Democrazia Cristiana non dareste il vostro voto a questo Governo. Per parlare soltanto di quelli di cui credo di conoscere la biografia, son convinto che non potrebbe votare a favore lo onorevole Segni il quale, sebbene probabilmente sia stato iscritto al fascio in quanto professore di Università, è stato sempre, a conoscenza di tutti, antifascista; nè l'onorevole Tupini; nè lei, onorevole Ministro dell'interno, di cui conosciamo bene la biografia; nè l'onorevole Maxia che io ricordo studente, e con il quale abbiamo preso le botte insieme, 35 o 36 anni fa, qui vicino, nel palazzo della Sapienza, e al quale vorrei domandare, se fosse presente, se una poltrona ministeriale valga la rinunzia al patrimonio morale che abbiamo tutti accumulato in quegli anni.

Sta di fatto che voi, onorevoli colleghi, siete vittime o almeno si vorrebbe che foste vittime, anche in nome di qualche cosa che non esiste più, cioè dell'unità del vostro Partito — anche questo non è un segreto ed è inutile nascondersi dietro il velo di vane ipocrisie — di un doppio ricatto (mi si consenta il termine, non ne trovo un altro): un ricatto politico e un ricatto personale.

Il ricatto politico consiste nel dire, dopo due mesi di crisi, che un Governo, comunque, ci vuole, che non si può lasciare ancora il Paese senza Governo. Noi crediamo che bisogna respingere questo ricatto della stanchezza e del qualunquismo, che è in fondo sfiducia nell'avvenire e sfiducia nel popolo italiano. Sicuramente ci vuole un Governo e ci vuole presto, ma ci vuole un buon Governo, un Governo che sia degno dell'Italia e del suo avvenire.

Il ricatto personale consiste nel richiamarsi all'onorevole Tambroni « uomo di sinistra ». Mi consenta di dirle, onorevole Tambroni, con accoramento, forse, ma senza nessun sentimento di carattere personale, che un uomo di Governo non è nè di sinistra nè di destra per principio ed in eterno; un uomo di Governo è soltanto quello che rappresenta in quel momento, e se si definisce per il suo passato o per parti del suo passato, si definisce per gli agganci che il suo presente ha con una determinata parte del suo passato.

L'onorevole Tambroni, che in questo momento è la punta di penetrazione dell'avventurismo fascista nell'Italia democratica e repubblicana, ci offre del resto un mirabile esempio di straordinaria capacità di rapidi mutamenti politici, capacità davvero eccezionale perfino in una situazione tanto mobile come l'attuale. Noi abbiamo infatti vissuto in questi mesi stravaganti avventure: abbiamo visto l'onorevole Segni, che si reggeva da tempo con i voti della destra, tentare il centro-sinistra, e subito dopo abbiamo visto l'uomo dell'estrema sinistra della Democrazia Cristiana, l'onorevole Tambroni, strizzare l'occhio ai fascisti contro tutto il resto del Parlamento e del Paese. Ma non creda, onorevole Tambroni, che tut

ti gli italiani abbiano necessariamente la memoria corta. Noi ricordiamo benissimo il suo discorso al Congresso di Firenze, discorso che — dobbiamo dirlo — a quella epoca abbiamo apprezzato assai.

Ella pretende oggi che il suo Governo del 4 aprile sia lo stesso di quello del 27 aprile, mentre lei stesso, onorevole Tambroni, non è più, nè può essere ormai, quello di pochi mesi or sono.

Stralciamo dal suo discorso di Firenze, in grazia al quale noi avevamo dimenticato il passato ed avevamo deposto nei suoi confronti — mi creda — qualsiasi ostilità, stralciamo le frasi seguenti che sono citate, anche queste, dal giornale del suo partito: « Il Congresso è chiamato ad operare una scelta che non deve fallire perchè altrimenti l'errore sarebbe irrimediabile e distaccherebbe la Democrazia Cristiana dal corpo vivo delle aspirazioni popolari ». « Alla Domus Mariae — ricordava l'onorevole Tambroni — votai per Fanfani principalmente per una convinta scelta politica ». E ancora: « Non ci sarà salto nel buio ma sarà compiuto un grande passo in avanti verso la chiarezza e verso la realtà del nostro Paese. L'ampliamento dei consensi allo Stato democratico è il tema centrale di questo Congresso; un centrismo inteso in funzione di maggioranze parlamentari determinerebbe una situazione di immobilità poichè è contrario a quel moto deciso e necessario verso sinistra, reso necessario dal processo evolutivo della nostra società e di quella internazionale ». Ancora: « Ridurre i privilegi fino a cancellarli ». Ed infine: « Gli schemi del 1948 e del 1953 sono oggi superati. Il Partito deve provocare lo slancio delle nuove generazioni verso una democrazia più dinamica e realizzatrice e deve conquistare il loro consenso con metodi nuovi ».

Quali sono questi metodi nuovi, onorevole Tambroni? Sono forse l'alleanza con i fascisti, rivolti al passato, nostalgici della più turpe avventura del nostro secolo?

Ma la nostra memoria va ancora più in là, ed a questo punto vorrei avvertire che non si tratta tanto di motivi morali, nè tanto meno di motivi scandalistici, quanto di motivi politici. Ci sono anche motivi morali, evidentemente, ma non sono i motivi principali, i motivi essenziali. Essenziale è un motivo di fiducia, dirò di più, un motivo di « credibilità politica »; e, di fronte a questioni così gravi, non si tratta di essere generosi o ingenerosi, nè le ritorsioni possono servire o essere in qualche modo utili. Qui occorre che tutto sia detto, nell'interesse di tutti, anche nell'interesse del vostro partito, onorevoli senatori della Democrazia Cristiana.

Ella, onorevole Tambroni, è stato un uomo di sinistra; lo è stato al Congresso di Firenze, non lo è più oggi. Ella abiura oggi le sue dichiarazioni di Firenze. È un ricorso storico, specie nel momento in cui ella si vale dei voti fascisti e di quelli soltanto.

Era stato uomo di sinistra dal 1920 al 1926 quando era, come si diceva allora, un popolare antifascista. Pare che nel 1926, secondo la sua biografia ufficiale, ella sia stato anche arrestato. È successo a molti, nel 1926, l'anno in cui molti antifascisti furono costretti a prendere la via dell'esilio, l'anno in cui molti di noi furono arrestati, Terracini e Scoccimarro tra gli altri, che rimasero in carcere o al confino per 18 anni. Era l'anno in cui molti di noi furono diffidati; e poi andammo in galera, buttando al vento la nostra giovinezza, abbandonando studi, carriere, famiglia. E avremmo reputato indegno di noi e di un italiano antifascista accettare grazia dal fascismo.

Ella la chiese, onorevole Tambroni, e la cosa è grave proprio perchè ella ricade nell'errore (altrimenti avremmo dimenticato o accantonato); proprio per questo la nostra memoria oggi si risveglia, e non dico cose che sono ignorate, ma cose che tutti voi probabilmente conoscete; che occorre tuttavia siano dette al Senato.

Sul « Corriere Adriatico » di Ancona, nel n. 219 del 1926 si legge: « L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica: " L'avvocato Fernando Tambroni, già Segretario provinciale del Partito popolare, ha oggi rilasciato nelle mani del triumviro federale ragionier Adenanti la seguente dichiarazione autografa: " Il sottoscritto di

chiara sul suo onore di cittadino e di italiano di abiurare la sua fede politica nel disciolto Partito popolare e di disinteressarsi di ogni e qualsiasi forma di attività che sia comunque contraria col volere ed il pensiero del Regime fascista che rappresenta oggi la Nazione risorta nella coscienza di se stessa. Quanto oggi il sottoscritto afferma è la conclusione logica del suo atteggiamento politico da più di un anno a questa parte, atteggiamento alieno da ogni attività di pensiero o di opera pubblicamente o privatamente esplicata ed espressa. Dichiara inoltre che i dettami del Regime i quali hanno riconosciuto come forza spirituale ed elevatrice del popolo italiano la religione cattolica, identificano il suo passato ed il suo presente di cattolico. Riconosce in Sua Eccellenza Benito Mussolini il restauratore della Patria italiana, l'uomo designato dalla Provvidenza di Dio a forgiare la grandezza di un popolo al cospetto del mondo " ».

P E S S I . Potete essere contenti, voi.

S P A N O . Consideriamo il problema politicamente ed umanamente. Ci possono essere delle attenuanti, lo sappiamo; tutti possono sbagliare e molti hanno sbagliato; tutti possono sbagliare, soprattutto quando si è giovani. Ma è diverso, veda, è profondamente diverso il caso di quei giovani cui alludeva ieri il compagno Terracini, che furono educati nel fascismo e dalla sua influenza faticosamente si sciolsero per operare finalmente una libera scelta, e sono oggi democristiani o comunisti, poco importa, nessuno può condannarli.

F R A N Z A . O missini.

S P A N O . Ella aveva 25 anni, onorevole Tambroni; 25 anni, l'età della ragione, l'età nella quale oggi un cittadino può essere deputato al Parlamento, ed ella aveva al suo attivo, terribile aggravante, sei anni di milizia politica antifascista nella quale aveva assunto, degnamente io credo, funzioni dirigenti. Altra scusante possibile: quella dichiarazione, non ne dubitiamo, era insincera e possiamo ammettere anche che essa fosse stata estorta con gravi pressioni. Diamolo senz'altro per ammesso; io personalmente lo credo. Era tuttavia un errore grave, onorevole Tambroni, e quando si è gravemente sbagliato in quel modo ci si può senza dubbio redimere, direi che si può persino diventare deputati o magari Ministri, ma non si può essere Presidenti del Consiglio di un Governo democratico; e si ha in ogni caso il dovere imprescindibile di essere coerenti nella correzione dell'errore. Ella dimostra, semmai, di voler essere coerente nell'errore. Come può, onorevole Tambroni, chiedere lei la fiducia al Parlamento italiano?

Concludo. Ieri ella ha detto molte cose; fra le tante ha detto una cosa giusta, ha detto che non ci sono monopoli di rappresentanza nel Parlamento. L'Italia la rappresentiamo tutti, è vero, onorevole Tambroni, tutti; la rappresenta lei come la rappresentiamo noi, come la rappresentano l'onorevole Pastore o il senatore Bo. È giusto. Ma noi ci troviamo di fatto, da tredici anni a questa parte, di fronte al monopolio di una parte politica che non è la nostra parte, monopolio che è fondato sulla discriminazione e su una preclusione. È indispensabile ed è urgente distruggere questo monopolio che ella pretende invece di perpetuare in un momento in cui si è palesato chiaramente nefasto per il nostro Paese.

Bisogna sbarazzare l'Italia dalla palla di piombo che il nostro Paese porta al piede e che è costituita da quelle discriminazioni e da quelle preclusioni, tanto più che le preclusioni oggi nei fatti cadono da sè. Nel coro delle proteste e delle posizioni politiche avverse al suo Governo in tutto il Paese si uniscono oggi nella lotta che continua e che continuerà — ne prendiamo qui pubblico impegno — le voci comuniste e numerose voci democristiane. Per questo bisogna che il suo Governo se ne vada, affinchè sia resa meno torbida l'atmosfera politica del nostro Paese e sia salva la ragion d'essere di tutti i partiti democratici, non escluso quello di maggioranza relativa, affinchè si

possa davvero realizzare quella promessa che ella, onorevole Tambroni, preannunciava al Congresso di Firenze e che ella oggi apertamente tradisce. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

B A R B A R E S C H I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, è ormai presente a tutti gli italiani la gravità della situazione politica del nostro Paese e sono ormai anche note, almeno in parte, le ragioni che hanno determinato questa situazione. Altre ragioni sono ancora nel limbo, come quelle, per esempio, che nei giorni 19 e 20 marzo hanno consigliato all'onorevole Segni l'estrema rinunzia, nonostante che il giorno prima avesse concluso con i rappresentanti repubblicani e socialdemocratici l'accordo sulla formazione del Governo di centro-sinistra. Io non so se un certo giorno riusciremo a conoscere le ragioni che hanno determinato quella e altre rinuncie. La storia politica del nostro Paese richiederebbe che fossero conosciute tutte le ragioni dei nostri atteggiamenti, perchè, se inframmettenze estranee dovessero determinare la vita politica del nostro Paese, sarebbe necessario consigliare e prendere provvedimenti opportuni, in quanto la libertà politica del nostro Paese è patrimonio sacro per tutti gli italiani.

Noi riteniamo che una parte delle ragioni che hanno determinato l'attuale situazione debba ricercarsi nella creazione dei Governi in stato di necessità, che la Democrazia Cristiana ha voluto imporre in questi ultimi anni. La situazione di disagio si manifestava da qualche tempo nel Parlamento e nel Paese, anche attraverso la cosiddetta stampa indipendente che periodicamente annunciava crisi, minacce di crisi e discussioni nell'interno dello stesso Consiglio dei ministri che non si trovava sempre d'accordo sulla valutazione delle condizioni di necessità. Questa situazione si è estesa nel Paese e si è estesa anche, e specialmente, negli enti locali.

È indubbio che questa condizione rendeva necessario l'apporto del contributo di determinati partiti ai Governi che ne avevano bisogno perchè in stato di necessità; è indubbio che si deve a tutto questo il fatto che città importanti come Napoli, come Firenze, come Venezia, attendono ormai da anni, e non pochi, la costituzione regolare delle loro amministrazioni comunali; ed è altrettanto indubbio che le elezioni amministrative, che a quest'ora avrebbero già dovuto essere indette, sono state ritardate, e chissà per quanto tempo ancora lo saranno. Proprio queste speciali condizioni hanno messo 28 Comuni, capoluoghi di Provincia, nelle stesse condizioni in cui si sono trovati gli ultimi Governi che si sono succeduti nel nel nostro Paese.

Esaurita la funzione — se esso ne ha avuta una — del quadripartito, socialdemocratici e repubblicani non credono più, finalmente, ad una loro collaborazione con i liberali. Da parte di molti partiti, gruppi politici, cittadini, democratici cristiani, si chiede insistentemente la costituzione di un Governo di centro-sinistra. I socialisti hanno offerto il loro contributo disinteressato; disinteressato, lo si comprende, per quel tanto che le situazioni politiche consentano, ed hanno offerto la loro astensione sul voto di fiducia e il loro voto favorevole specialmente per i disegni di legge pericolosi: proprio per quei disegni di legge per i quali l'esperienza del passato ci insegna che non è valsa la disciplina di partito per la Democrazia Cristiana, perchè i franchi tiratori sanno cosa vogliono e sanno specialmente cosa vogliono impedire che si realizzi. Quindi, vi è bisogno di questo apporto del nostro Partito e ve n'è bisogno specialmente perchè la Carta costituzionale deve essere ormai applicata anche nelle parti economiche e sociali; in quelle parti cioè per le quali nella nostra Costituzione non è indicata una data di applicazione, ma che restano ad affermare un principio che non può essere ulteriormente trascurato.

E non siamo soli nel sostenere questo principio: il Congresso della Democrazia Cristiana a Firenze ha dimostrato che una

parte notevole della Democrazia Cristiana stessa vuole che questo avvenga. Ma c'è troppa gente interessata, la quale pensa che, avvenuta la ricostruzione materiale del Paese, le cose possano continuare come prima del fascismo e che qualche stentato aumento salariale, irrisorio nella quantità, che spesso non copre gli aumenti dei costi dei generi alimentari, degli affitti, dei servizi, sia elemento sufficiente per la socialità della Repubblica fondata sul lavoro.

La Resistenza, nessuno lo dimentichi, fu anche una rivoluzione e la Costituzione repubblicana fu fatta con lo sforzo di tutti; e dico di tutti così genericamente, perchè le minoranze rivelatesi nella Costituente furono sempre così modeste che effettivamente hanno ben scarso valore nella storia della nostra Costituzione. Furono pochi i casi in cui una divisione netta, profonda, avvenne nella nostra Costituente; ci fu la divisione, per esempio, sulla votazione dell'articolo 7, che vide appunto profondamente divisa la Costituente; e noi abbiamo ancora oggi l'orgoglio di pensare che fummo nel vero sostenendo la non approvazione dell'articolo 7. Ma se, in determinati momenti difficili per la vita materiale del nostro Paese, sapemmo comprimere le nostre aspirazioni e non ponemmo problemi che avrebbero potuto turbare le attività necessarie alla ricostruzione ed alla ripresa della vita economica del nostro Paese, non abbiamo con questo rinunciato ai princìpi che poi furono sanciti dalla nostra Costituzione.

La proprietà privata e la libera iniziativa sono riconosciute dalla nostra Costituzione, ma non sono riconosciute nello stesso modo con cui erano indicate nello Statuto albertino: sono riconosciute in funzione di utilità sociale, e la Repubblica — non dimentichiamolo mai — deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Questi princìpi non possono più restare sulla carta: debbono incominciare a trovare la loro applicazione, sia pure con la gradualità necessaria perchè il normale sviluppo della nostra attività non venga turbato. Ma non si cerchi di nascondere, dietro la minaccia che ogni nuova applicazione turbi lo sviluppo o lo arresti, quella che sarebbe in realtà la rinuncia al frutto del faticoso sacrificio compiuto dal popolo italiano.

Quanti di noi hanno contribuito alla formazione della nostra Costituzione (e siamo molti) abbiamo tutti il dovere di impegnarci ad applicarla. Non pensiamo di modificare la Costituzione prima di averla applicata. Io non so se nel 1953, quando si attuò la modifica della legge elettorale, che per la capacità civica del popolo italiano non scattò, nelle segrete aspirazioni di coloro che quella legge promossero non vi fosse proprio quella di preparare una situazione adatta per modificare la Costituzione prima della sua applicazione; ma è indubbio che quando noi troviamo tanti accenni in determinati giornali per la modifica delle leggi elettorali proporzionali e, per contro, tanta resistenza per modificare le leggi elettorali, come per esempio quella per le Amministrazioni provinciali, in senso proporzionale, tutto questo probabilmente deriva dalla continuazione di quella segreta aspirazione che vorrebbe tentare un nuovo colpo in luogo di quello che a suo tempo fallì.

Per questo siamo tutti impegnati ad attuare la nostra Costituzione. Ho detto tutti, ma debbo fare un'eccezione: i fascisti, no; i fascisti non sono impegnati ad attuare la Costituzione. Essi sono i soli che non hanno questo impegno. Non furono mai un movimento ideale. Tutti noi sappiamo come si sviluppò e come fu finanziato il movimento fascista; lo sapevamo già nel 1920-21, lo sappiamo ancora meglio oggi che abbiamo tutte le documentazioni che sono necessarie per dimostrarlo.

R A G N O. Le porti fuori, queste documentazioni! (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

S A N S O N E. Volumi e volumi! Conviene tacere, onorevole Ragno. (*Richiami del Presidente*).

B A R B A R E S C H I. Sappiamo come i fascisti rappresentino ancora un costante

pericolo per il nostro Paese. (*Proteste del senatore Ragno. Repliche dalla sinistra*).

In Italia ci sono ancora un milione e mezzo ed oltre di disoccupati e ci sono per lo meno altrettanti semi-occupati. Gli uni e gli altri sono spesso nella condizione di non poter provvedere ai bisogni elementari delle loro famiglie. È materia incandescente il bisogno, e noi sappiamo che ci sono, non dei nostalgici politici, ma dei nostalgici economici, i quali sarebbero ben lieti di spendere ancora quello che hanno speso in passato perchè 20 anni di fascismo sono serviti a ripagarli largamente dei sacrifici che avevano sopportato per sovvenire, attraverso le loro organizzazioni industriali ed agricole, il movimento fascista. E sappiamo anche come tutto questo possa avvenire con relativa facilità quante volte al Governo del nostro Paese ci siano governanti che, o per simpatia o per debolezza o per compenso ad un certo sostegno, siano volontariamente o obbligatoriamente deboli, compiacenti verso questo movimento.

Abbiamo buona memoria ed abbiamo larghissimamente perdonato errori, colpe ed anche delitti ai fascisti. Sempre abbiamo avuto grande comprensione per gli uomini e per i giovani che sbagliano. Ma questa nostra larga comprensione, che non è di oggi, che è del 1945, del 1946 e di tutti gli anni successivi, e che gli stessi rappresentanti fascisti in Parlamento hanno avuto la possibilità di conoscere attraverso provvedimenti che noi, anche personalmente, abbiamo sostenuto ed approvato nei confronti di uomini che avevano colpe...

R A G N O. Dica quale parlamentare aveva colpe! Chi di noi aveva queste colpe? (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Senatore Ragno, la prego di non interrompere.

R A G N O. Poichè si rivolge ai parlamentari ha il dovere di fare dei nomi, altrimenti è un diffamatore! Faccia i nomi! (*Interruzioni dalla sinistra*).

B A R B A R E S C H I. Ripeto che, per l'unità e per l'armonia nazionale, abbiamo approvato, sostenendoli, provvedimenti nei confronti di uomini che avevano colpe, superando anche ogni e qualsiasi risentimento.

A questo punto e per queste ragioni noi crediamo di dover subito esprimere il nostro giudizio negativo nei confronti del Governo dell'onorevole Tambroni.

Fu incerta la sua costituzione. Eppure tra i suoi componenti ci sono e c'erano uomini che stimiamo e rispettiamo. Il discorso fatto dallo stesso Presidente del Consiglio al Congresso del suo partito lo aveva posto tra gli uomini della Democrazia cristiana che meglio potevano contribuire alla soluzione dei problemi sociali che ci affaticano.

Ma è possibile che l'onorevole Tambroni non si sia accorto degli errori compiuti con certe sue dichiarazioni, che gli hanno impedito ogni contatto preventivo con gli uomini e con i partiti della democrazia italiana? Possibile che non si sia accorto che certe sue insistenze, quando c'era già un pronunciamento di tutti i partiti democratici, escluso quindi il Movimento sociale italiano, volevano dire il gradimento solo di quel partito, a suo conforto? E l'aver atteso le dimissioni di tre Ministri e la deliberazione dell'11 aprile del suo partito ha reso impossibile un voto che lo conforti, voto di cui hanno bisogno tutti i Governi ma di cui, mi perdoni, onorevole Tambroni, ha specialmente bisogno il suo Governo di affari e di tregua. Se lei avesse voluto che il suo Governo potesse seriamente assolvere il compito che lei ha annunciato avrebbe dovuto avvertire la necessità che questo Governo fosse veramente gradito alla quasi totalità dei partiti democratici che sono in Parlamento, perchè non è possibile pensare di assolvere le funzioni del paciere, dell'uomo che guiderà il Parlamento alla soluzione dei problemi quotidiani del Paese, se non si è saputo accattivarsi la simpatia e la fiducia di tutti i partiti democratici.

Quindi, se noi potremo ottenere che il Parlamento voti contro il suo Governo, ancora una volta è alla Democrazia Cristiana che il problema ritorna. Può essa risolverlo?

Dicevo all'inizio che manca alla nostra conoscenza una parte delle ragioni di determinati atteggiamenti. Ma, per le ragioni che sono a noi note e conosciute, pensiamo che la Democrazia Cristiana debba, possa assolvere al compito della costituzione dell'invocato Governo di centro-sinistra. È una questione di coraggio, nemmeno di audacia, è questione di credere nella propria forza. Non sono pochi nella Democrazia Cristiana gli uomini di sinistra; oggi si sono divisi in così diversi aggruppamenti che, per quanto, credo, quotidianamente attento alle vicende politiche dei nostri partiti, mi è difficile la classificazione: dorotei, di base, fanfaniani... È indubbio che gli aggruppamenti sono molteplici, però per mia conoscenza personale, attraverso quindici anni di quotidiane fatiche fatte insieme, io ho la convinzione che la maggioranza della Democrazia Cristiana, anzi, mi si consenta di dire, la grande maggioranza della Democrazia Cristiana, abbia veramente volontà di muoversi e di dare applicazione alla nostra Costituzione. È un credito che vi faccio, ve lo faccio volentieri perchè vi stimo e perchè desidererei che questo fosse fatto.

Da parte nostra abbiamo fatto ogni sforzo per venire incontro alle vostre necessità. Abbiamo chiesto l'attuazione di alcuni provvedimenti che non sono soltanto nel nostro programma, che sono anche nel vostro programma. La costituzione delle Regioni può essere cosa non facile; è assai probabile che, quando nella Costituzione abbiamo indicato quel certo termine di tempo che ormai è così largamente superato, abbiamo forse peccato di ingenuità, perchè è indubbio che occorrono determinati studi e determinate leggi, affinchè la creazione delle Regioni non sia una cosa nata male, non diventi cioè quello che comunemente è chiamato un aborto. Ma, amici della Democrazia Cristiana, debbo forse ricordarvi che nel vostro antico programma dello stesso Partito popolare esisteva il preciso riconoscimento che questa nostra attuale forma di amministrazione accentrata non risponde ai bisogni del nostro Paese, li ritarda enormemente, ne impedisce la perfetta conoscenza e impedisce specialmente la pronta risoluzione dei problemi delle nostre regioni e delle nostre città?

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* B A R B A R E S C H I). Ebbene, decentramento, autonomia: quante volte ne abbiamo sentito parlare! Un anziano di voi, genovese, che mi sta dinanzi, il senatore Boggiano Pico, direi che ci fu maestro di queste aspirazioni. E noi ricordiamo ancora i convegni, le discussioni, le decisioni in comune prese da nostri e da vostri uomini: l'onorevole Meda e l'onorevole Turati. Tempi lontani, che restano però ancora validi nella memoria degli uomini che si sono succeduti nella vita politica e che hanno operato in quella vita politica con serietà e con profonda onestà.

Abbiamo chiesto la nazionalizzazione dell'energia elettrica: è a base di tutte le nostre attività industriali ed è lì che bisogna incominciare. Nemmeno in questo punto c'è difficoltà fra noi e voi. Altra nostra richiesta è il potenziamento della scuola di Stato: è un'attuazione della nostra Carta costituzionale. E mi piace ricordare quelli che furono gli accordi realizzati nella Commissione della istruzione del Senato, presieduta dal compianto onorevole Zoli, i quali non poterono trovare la loro realizzazione per un intempestivo intervento dell'onorevole Gava, che fu solerte nel gettare in aria quegli accordi.

Vi abbiamo chiesto ancora piccole, modeste cose, tra cui la famosa modifica della legge elettorale per la Provincia, della quale vi ho già parlato.

Vi abbiamo offerto molto perchè voi sapete che cosa vuol dire la nostra solidarietà nel Parlamento e nel Paese, e perchè voi sapete anche misurare quelle che sarebbero state le conseguenze della nostra solidarietà, che certamente avrebbe portato ad un ambiente diverso, assai più sereno, dove le realizzazioni sarebbero diventate anche facili.

Mi sembra opportuno a questo punto qualche chiarimento per i parlamentari intervenuti anche nella discussione, i quali con le loro affermazioni hanno dimostrato di non conoscerci ed hanno continuato a parlare di socialcomunisti. È una favola vecchia, che non ha mai avuto ragion d'essere ed oggi poi è favola tanto superata che non può essere nemmeno più raccontata ai bambini delle scuole elementari. I socialisti del Partito socialista italiano vantano nella loro storia e nella loro tradizione il migliore apporto alla vita e alla crescita della democrazia in Italia. Mi spiace che ci siano parlamentari democristiani che ad un certo momento si siano domandati che cosa ha fatto questo « dondolone » di Partito socialista nei settanta anni di sua vita in Italia. Io non ho la possibilità di fare la storia della vita politica di settant'anni nel nostro Paese: ho appena settant'anni di età ...

C I N G O L A N I . Auguri!

B A R B A R E S C H I . ... e quindi non posso incominciare dall'inizio dell'attività del nostro Partito. Ma sono un operaio che si è fatto alla scuola socialista e che, poco più che giovinetto, partecipava già all'attività sindacale dei lavoratori italiani. Ma non ho fatto questo accenno per ricordare chi sono: sono un senatore, operaio, che può parlare con conoscenza di causa degli operai e dei loro bisogni, delle loro aspirazioni; sono un anziano socialista che può parlare delle lotte combattute dal nostro Partito e può ricordare che, se la classe lavoratrice italiana oggi ha raggiunto quel grado di maturità che essa ha, lo si deve specialmente all'azione del nostro Partito. Noi ricordiamo tempi in cui i nostri uomini andavano a parlare ai contadini delle nostre campagne ed erano accolti dai forconi alzati, aizzati certamente da coloro che non gradivano che la parola socialista fosse portata in mezzo a quei lavoratori. Ricordiamo come la classe lavoratrice italiana del 1900 fosse più plebe che popolo, ricordiamo tutta l'azione svolta dal nostro partito, dai nostri parlamentari, dai nostri amministratori comunali per facilitare l'apertura di scuole per coloro che non avevano potuto mai frequentarle e ricordiamo gli incitamenti dei nostri uomini perchè i vecchi lavoratori, dopo una giornata faticosa, andassero ad imparare a scrivere e a leggere, per incominciare a formarne dei cittadini. È proprio così, signori; perchè ci preoccupavamo anche di fare in modo che i lavoratori potessero partecipare alle civiche competizioni amministrative e politiche. (*Commenti dalla destra*).

Noi siamo il Partito i cui uomini hanno sostenuto costantemente in Parlamento l'attuazione della legge elettorale col suffragio universale, perchè concepiamo la democrazia con la partecipazione cosciente di tutto il popolo, e non solo con la classe degli eletti per censo o per studio. Siamo i continuatori modesti — e quanto ne rimpiangiamo la perdita! — degli uomini che hanno insegnato il socialismo in Italia e che si chiamano Camillo Prampolini, Filippo Turati, Claudio Treves, Bruno Buozzi, Giacomo Matteotti. (*Interruzione del senatore Franza. Vivaci repliche dalla sinistra*).

Sono gli uomini che tutti, voi eccettuati (*rivolto all'estrema destra*) oggi onorano, ma sono gli uomini che durante la loro vita soffersero persecuzioni, carcere, esilio, martirio.

N E N C I O N I . Quella è storia antica!

(*Scambio di invettive tra i settori di sinistra e quello di estrema destra. Reiterati richiami del Presidente*).

B A R B A R E S C H I . Signor Presidente, io continuo, e le chiedo anche perdono ... (*Proteste dalla sinistra*). Io chiedo perdono al Presidente se sono responsabile di quello che è accaduto; il fatto è che non credevo e non avrei mai creduto che citare in quest'Aula quelli che sono stati i Maestri del socialismo italiano ... (*i settori della sinistra si levano in piedi ed applaudono lungamente*) ... potesse provocare anche una minima interruzione. Siamo gli uomini che abbiamo da essi imparato, siamo i socialisti italiani che nel 1921 si divisero con dolore da altri compagni nostri che passarono al comunismo. Ci dividemmo con dolore perchè ci univano a questi uomini lotte comuni, sacrifici comuni. Siamo gli uomini che, durante la guerra 1915-1918, malgrado le nostre idee per la neutralità del nostro Paese, perchè pensavamo costantemente, come pensiamo, alla pace degli uomini di tutte le Nazioni, siamo gli uomini, dico, che attraverso il sindaco Caldara a Milano e Zanardi a Bologna, che fu con noi in Senato fino a qualche anno fa, dettero l'esempio del come si può essere vicini alla popolazione di un Paese in guerra. Siamo i socialisti italiani per i quali Filippo Turati, dopo aver ricordato nel 1917 che l'Italia era tutta sul Grappa, in Parlamento, nel 1919, indicava le vie da seguire per rifare l'Italia. È suo il famoso discorso, che è tutto un programma, del come si risale da una grave sciagura.

Siamo ancora i socialisti che nel 1947 ci siamo divisi con profondo dolore da nostri compagni che hanno seguito una fallace illusione, oggi sparita; ed è con gioia che salutiamo tanti cari compagni tornati nel nostro Partito. Noi siamo gli uomini che non possono essere accusati da nessuno di antidemocrazia perchè abbiamo difeso costantemente la libertà, contro i fascisti, sin dall'inizio, e che demmo, insieme a tanti altri, senza gare e senza emulazioni, ma per spirito di profonda convinzione, il nostro tributo ai martiri, ai carcerati, agli esiliati ed anche a quella schiera di italiani (che ben conosco perchè anche io ho concorso a formarla) che, rimanendo nel nostro Paese, furono per venti anni costantemente perseguitati, (*applausi dai settori del centro-sinistra*) mantenendo fermi i propri princìpi e affrontando tutte le conseguenze che ne potevano derivare.

A questo punto, amici democratici cristiani, non so se dopo l'odierna deliberazione della Direzione del vostro partito, possa essere rivolto ancora a voi un efficace appello. Lo raccoglierete? Farete voi, nella vostra coscienza, quello che potrete. Io ho cercato di dimostrarvi che, con un atto di forza e di buona volontà, è possibile smuovere questa situazione di intollerante immobilismo ed incominciare a dare al nostro Paese la fiducia di cui ha bisogno nelle nuove forme che abbiamo costruito.

Badate che una fiducia tempestiva può apportare al nostro Paese un notevole contributo di armonia, di pace e di tranquillità. Non ci dividono nemmeno le differenze della politica estera, lo abbiamo detto chiaramente e lo ha detto cento volte meglio di me il Segretario del nostro Partito. Voglio però ripetere ora, anche se malamente, che adesso non è più problema di aderire o non aderire all'alleanza atlantica, perchè questa è una questione superata. E quando ieri il collega Donati vantava i risultati ottenuti grazie a quell'alleanza, dimenticava una cosa assai semplice, e che fa torto alla sua intelligenza aver dimenticato: che cioè non possiamo misurare i risultati che avremmo ottenuto con la politica che noi sostenevamo per la semplice ragione che quella politica non si è potuta fare. Se invece si fosse potuta fare — e badate che in proposito io non ho grandi illusioni perchè so cosa noi contiamo in un mondo di giganti, noi che giganti non siamo, ma so che le idee buone trovano spesso il modo di penetrare anche dove i giganti imperano, e le idee buone possono portare un loro notevole contributo — non so, ma è assai probabile che, se le nostre idee di allora avessero trovato una possibilità di realizzazione, la distensione avrebbe potuto essere oggi in condizioni assai migliori di quelle in cui disgraziatamente è, in quanto tutti i giorni gli uomini di buona volontà tremano nel timore che uno stormire di fronda un po' più forte possa rompere quel tenue filo che si è costituito.

In ogni modo, come dicevo, non è questione di principio quella dell'atlantismo. C'è un'altra questione sulla quale certamente ci sono tra voi dei punti controversi con noi; ma io credo che siano pochi coloro che sostengono i princìpi in contraddittorio con noi. In mezzo a voi c'è — ed ho quanto basta per dimostrarlo se venisse messo in dubbio — chi pensa che sia necessario il potenziamento militare della N.A.T.O. Da parte nostra invece c'è il desiderio, la volontà non di un potenziamento militare, ma di un potenziamento morale delle posizioni di pace e di armonia.

È quindi facile l'intesa anche su questo terreno. Volete fare uno sforzo? Bisogna averne il coraggio. Mi dispiace pertanto — me ne dispiace perchè quindici anni di vita politica non si vivono senza allacciare rapporti personali anche buoni con i nostri avversari politici — perorare la causa per la condanna di questo Ministero. Ma, condannato questo Ministero, sciolto questo problema, noi possiamo trovare la strada per intenderci e per camminare avanti. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

S A M E K L O D O V I C I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a titolo personale ma in piena armonia con il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

E se io, medico assai più che politico, ho deciso di intervenire in questa discussione eminentemente politica, oltre alla giustificazione del dovere, che sento, di assumermi la mia parte di responsabilità, vi dirò che sono stato invitato anche dalle analogie che la situazione presenta con casi della pratica medica. Potrei definirla una situazione clinica. Essa — prescindendo dall'anamnesi, dall'analisi delle cause, dell'operato degli attori politici, che richiederebbe ben lungo discorso e che qui, agli scopi che ci proponiamo, il dare o il non dare la fiducia al Governo dell'onorevole Tambroni, è superflua — questa situazione, anche ad un politico di terzo grado quale io ammetto di essere, come all'uomo della strada che io ascolto spesso, appare ed è, onorevoli colleghi, e ne siamo tutti convinti, seria e grave. E, mentre non permette la possibilità, l'esperibilità immediata di interventi terapeutici risolutivi, reclama d'altra parte provvedimenti di emergenza, proprio come ne avvengono in medicina ogni giorno per assicurare la sopravvivenza, la vita di un paziente, al quale poi, in un secondo tempo, si applicheranno, quando esistono, le cure causali, le sole che sono efficaci...

A L B E R T I. Specialmente in medicina sociale.

S A M E K L O D O V I C I. Ma non sempre sono applicabili subito, poichè esse richiedono una diagnosi esatta, scelta di mezzi, valutazione di controindicazioni, di dosi e di tempi e poi, per il buon risultato finale, diligenza e disciplina nel perseguire l'indirizzo terapeutico adottato.

Onorevoli colleghi, perdonatemi questo parlare tecnico che un po' vuole nascondere la mia mancanza di *routine* nel linguaggio politico, ma un po' è anche per divertirvi, per distendere gli animi — e credo ve ne sia bisogno — e mi sembra si adatti anche abbastanza ad esprimere i termini della situazione la quale, senza drammatizzare, impone riservatezza prognostica: una prognosi riservata che, pur tenendo conto del polso, quello economico, che per ora è buono, se la crisi dovesse ulteriormente prolungarsi, potrebbe anche diventare prognosi infausta, e non solo per questa legislatura, poichè anche le crisi politiche devono avere un termine, non possono essere eterne! Tutta la semeiotica politica dimostra questa situazione gravida di pericoli.

Due mesi di crisi, iniziatasi con le dimissioni, non ben comprensibili all'opinione pubblica, di un Governo, quello dell'onorevole Segni, molteplicemente benemerito per il progresso sociale indubbio e la ripresa economica registrati e, caso raro, di un Governo anche amato dal Paese. Poi, onorevoli colleghi, l'altissimo, severo monito del Presidente di questa Assemblea sui pericoli

di una degenerazione partitocratica e di una decadenza del prestigio e della funzione del Parlamento: un monito, onorevoli colleghi, che non abbiamo dimenticato, la cui risonanza nel Paese non è spenta e non è stata certo attutita dagli ultimi avvenimenti. Aggiungete i dolorosi turbamenti recentissimi dell'ordine pubblico che hanno investito, è incredibile, l'Esercito come in anni lontani, prodromici. Infine i vani, ripetuti, defatiganti tentativi di dare vita a Governi di centro-sinistra con maggioranza precostituita; e questa crisi che continua...

Si è detto, si scrive, si ripete, onorevoli colleghi, ed anche talvolta con non celata gioia: di questa situazione tutta la colpa è della Democrazia Cristiana...

*Voce dalla sinistra.* E non è vero?

S A M E K L O D O V I C I. ... che è incapace di fare una scelta politica. Potremmo, volendo, filosofare e anche sostenere, ammesso che questo sia vero e non è, che potrebbe essere anche una fortuna nella attuale situazione che la Democrazia Cristiana sia incapace di fare una scelta. Ma a parte il fatto che la Democrazia Cristiana le sue scelte fondamentali le ha fatte da tempo, e che responsabilità politiche anche gravi competono ad altri partiti, senza entrare in questa disamina sterile, io osservo, che se è esatto che la Democrazia Cristiana ha il dovere di dare un Governo al Paese, a questo partito ancora insostituibile non si può negare, onorevoli colleghi, il diritto-dovere, per il bene stesso del Paese, di salvaguardare, contro il pericolo di smarrimenti, di degenerazioni endogene, come contro sollecitazioni esterne quanto mai suadenti ma interessate, non si può negare alla Democrazia Cristiana il diritto di salvaguardare la propria esistenza, natura, e funzione storica che la vogliono partito popolare ma di mediazione tra le classi sociali e gli opposti interessi.

C A L E F F I. Con i fascisti.

S A M E K L O D O V I C I. Partito promotore di progresso ma senza avventure e nella salvaguardia, onorevoli colleghi, della pace sociale, dei valori religiosi e delle libertà democratiche che sono scomparse in molti Paesi del mondo.

Ora, onorevoli colleghi, e non parlo per animosità ma in perfetta buona fede, la crisi ha dimostrato *ad abundantiam* un fatto importante, che può anche dispiacermi: l'impossibilità attuale per la Democrazia cristiana, a meno di una rottura o di una rinuncia agli impegni che essa ha assunto col proprio elettorato, l'impossibilità nelle attuali condizioni di promuovere e realizzare un Governo di centro-sinistra con maggioranza precostituita. È un dato di fatto, poichè una maggioranza precostituita richiederebbe un'alleanza palese od occulta, comunque necessaria, con il Partito socialista italiano, alleanza che è purtroppo immatura e che non possiamo non giudicare pericolosa. (*Commenti dalla sinistra*). Il Partito socialista italiano infatti — e ripeto: purtroppo — (consentite di dirlo a me, che tra voi e per voi ho sempre avuto ed ho tanta simpatia umana e comprensione per le vostre battaglie), a differenza di tutti i Partiti socialisti europei — vedi, ad esempio, il Partito socialista austriaco, il Partito socialista tedesco, che hanno grandemente aggiornato la loro dottrina — ...

P A L E R M O. E il Partito socialista francese o quello inglese?

S A M E K L O D O V I C I. ... non soltanto è ancorato anacronisticamente alla più genuina ortodossia marxista, che condivide con il Partito comunista, cioè ad una dottrina e ad una prassi metodologica che hanno finalità pratiche ultime inconciliabili con la nostra visione della vita, con la dottrina, la fede, le certezze cristiane...

P A L E R M O. ... e con quelle dei monopoli. (*Commenti e proteste dal centro*).

S A M E K L O D O V I C I. Ciò, se rende impossibile un'alleanza organica e si-

stematica, poichè sempre affiorerebbe il dissidio sui problemi di fondo, potrebbe tuttavia non impedirci, realisticamente, una convergenza su problemi contingenti e particolari. Ma, o amici — e questo è il punto praticamente più grave e dolente, perchè suscita in noi la più viva, giustificata preoccupazione per le sorti delle libertà democratiche — il Partito socialista attualmente non è autonomo. Purtroppo esso è ancora indissolubilmente legato, sia nella politica estera, pur essendo innegabili delle evoluzioni, sia nella politica interna, al Partito comunista italiano; e questo, ripeto, ci preoccupa soprattutto per le sorti delle libertà democratiche.

È vero, sta bene, io accetto senz'altro la giustificazione vostra, dell'onorevole Nenni, della necessità per il Partito socialista della tutela unitaria degli interessi della classe operaia, per cui non potrebbe scindere nei sindacati, nelle amministrazioni comunali, nella pratica i suoi legami con il Partito comunista. Ma, permettetemi — e lo dico senza acrimonia — non doveva impedirvi, questa bandiera, almeno una protesta per le stragi, le vecchie e le recenti, degli operai e studenti ungheresi. Siete, in verità, amici socialisti, legati al Partito comunista italiano e, malgrado sinceri sforzi autonomistici di molti di voi, che noi apprezziamo, non possiamo aiutarvi con nostro mortale pericolo. E il Partito comunista, è inutile nascondercelo, malgrado la distensione internazionale, che è un fatto imposto a tutti i Governi dalla paura della guerra moderna, e che noi ci auguriamo diventi la pace, il Partito comunista, malgrado la bellezza della definizione creata dall'onorevole Nenni per la nuova era, quella del confronto di civiltà, il Partito comunista è e sarà purtroppo ancora per molto tempo, come il comunismo, per la sua dottrina totalitaria, per la sua religione dell'ateismo, per la sua dialettica espansiva, il mortale nemico della nostra civiltà e della nostra concezione del potere ...

D E L U C A L U C A . E « espansiva » che vuol dire?

S A M E K L O D O V I C I . ... basate sul cristianesimo e le libertà democratiche.

*Voce dalla sinistra.* Questo è un discorso parrocchiale!

S A M E K L O D O V I C I . Sarà un discorso parrocchiale, ma sono cose la cui verità non potete contestare ed alla quale comunque io, e non solo io, credo profondamente.

P A L E R M O . E non credi solo a questo!

S A M E K L O D O V I C I . Pertanto, è solo polemica laicistica, vecchia ancorchè sempre rinnovantesi, imputare il fallimento dell'apertura politica della Democrazia Cristiana a sinistra, alla prevalenza degli interessi conservatori o ad interventi diretti delle gerarchie della Chiesa cattolica.

Rivendichiamo, come politici cattolici, la nostra piena responsabilità; ed è bene, per approfondire la nostra reciproca conoscenza, che vi rendiate conto anche di questo. Nulla osta, naturalmente, che le gerarchie della Chiesa, quando sono in gioco preoccupazioni inerenti alla religione, alla morale e al diritto, intervengano anche presso di noi che, in quanto credenti, non rifiutiamo il magistero della Chiesa della quale, come credenti, siamo partecipi e sudditi ad un tempo. Ma, onorevoli colleghi, non toglieteci ogni merito. È in realtà la coscienza cristiana che, per poco sia desta, esiste anche in noi politici, sono l'elementare prudenza politica, il dovere di non mettere in pericolo gli ideali per cui noi cattolici siamo scesi sul terreno politico, ideali che non sono soltanto di progresso economico, di ordine materiale, che pur perseguiamo, ma sono anche di altro ordine: sono questi i motivi profondi che ci impediscono, allo stato attuale, di promuovere, senza garanzie adeguate, l'avvento di Governi che, per ragioni di aritmetica parlamentare, non possono vivere, non potrebbero sussistere senza l'aiuto determinante del Partito socialista italiano che è ancora legato, intimamente legato,

al Partito comunista. Amici autonomisti del Partito socialista italiano, l'invito che con tanta eloquenza e passione l'onorevole Barbareschi ha rivolto alla sinistra democristiana, io lo rivolgo a voi: staccatevi, fate un ulteriore passo in avanti, rendetevi autonomi! (*Commenti*). Sui pericoli per noi, per la libertà, oggi, ripeto, oggi, nelle condizioni presenti, di operazioni o di svolte, come si dice, di centro-sinistra ha richiamato del resto l'attenzione, con rara efficacia, la voce, non sospetta, di uno che fu già nostro compagno di parte e di lotte: l'onorevole Bartesaghi, che alla Camera, rivolgendosi all'onorevole Fanfani e agli amici di « Base », alcuni, molti dei quali sono oggi presenti in questo Governo, ci ha ammoniti sulla sterilità di perseguire aperture col Partito socialista italiano in funzione anticomunista. È indispensabile un'apertura totale, egli ci ha detto: non si può aprire — ha detto l'onorevole Bartesaghi — verso il Partito socialista oggi, senza aprire anche verso il Partito comunista italiano!

A L B E R T I . Non lo abbiamo delegato noi a dir questo!

S A M E K L O D O V I C I . E lo onorevole Togliatti, che si è congratulato vivamente con l'oratore, ha ribadito questa verità assiomatica almeno allo stato attuale della situazione.

Onorevoli colleghi, io non voglio oltre abusare della vostra pazienza e vi chiedo senza altro scusa se avrò forse deluso le vostre aspettative.

Urge un Governo. Una resurrezione del quadripartito, malgrado le sue innegabili benemerenze storiche e forse, nella situazione italiana, una sua persistente validità, non è attualmente esperibile. Impossibile è naturalmente un Governo condizionato dalla destra per la natura stessa, che non può smentirsi, della Democrazia Cristiana. È difficile oggi, molto difficile, comunque non improvvisabile, un Governo di centro-destra democratico, che aritmeticamente avrebbe, sì, ogni possibilità di sussistenza, ma dovrebbe indubbiamente dare le più serie garanzie di larga operatività sociale.

Ed allora, in una situazione come questa, come quella caratterizzata dai sintomi che poco sopra vi ho elencato, è lecito, possiamo noi parlamentari che siamo personalmente responsabili per diritto di investitura e per prescrizione costituzionale, procrastinare la crisi, nel miraggio di soluzioni, di formule di Governo certo più gradite e migliori, ma che al momento sono impossibili, nè è prevedibile possano essere effettuate a breve scadenza? È evidente che l'unica soluzione è il Governo di attesa, di affari, di amministrazione: lo esigono la necessità urgente di assicurare la nostra presenza sul piano internazionale, le scadenze costituzionali, cioè la amministrazione dello Stato; lo esige il prestigio del Parlamento...

G I A N Q U I N T O . Bel prestigio in questa maniera! Un Governo appoggiato dai fascisti!

S A M E K L O D O V I C I . Il prestigio del Parlamento non si rialza soltanto con lo aiuto della televisione. (*Interruzione del senatore Palermo e commenti dalla sinistra. Repliche dal centro*).

Per queste superiori esigenze il Capo dello Stato ha invitato l'onorevole Tambroni a ripresentarsi sollecitamente al Senato. Decisione di grande significato. Ora, rifiutare la fiducia, cioè prolungare la crisi, non è prudente, è certo contrario agli interessi superiori del Paese e potrebbe portarci, contro ogni convinzione, desiderio e opportunità, anche a nuove elezioni politiche, con gli oneri e le incognite relative, non esclusa oggi, in questa situazione di sfiducia, la possibilità di una radicalizzazione della lotta politica tra estremisti di destra « salvatori della Patria dalla imbelle Democrazia Cristiana » e estremisti di sinistra « salvatori » pure essi ma « della democrazia popolare contro l'involuzione clerico-fascista della Democrazia Cristiana »!

E questa potrebbe essere una prospettiva, perchè no, anche desiderata come fallimento della Democrazia Cristiana, ma sarebbe un ben triste giorno per il nostro Paese!

Quanti credono, hanno sofferto e amano veramente la democrazia devono riflettere; par-

titi e singoli dobbiamo moderare le nostre passioni politiche e cercare di conciliare il desiderabile col possibile nel superiore interesse del Paese.

Comprendo, onorevoli colleghi, è naturale, il moto di ripulsa, la perplessità che ha gravato l'animo di questo Parlamento repubblicano, nato dalla Resistenza, che suona condanna totale e radicale di quanto è stato fatto durante il ventennio, comprendo l'amarezza di questo Parlamento (*interruzioni dal la sinistra*), nel trovarsi di fronte ad un Governo che alla Camera ha ottenuto la fiducia essenzialmente con i voti degli eredi del fascismo. Ma è colpa questa dell'onorevole Tambroni, è colpa della Democrazia Cristiana? (*Interruzioni dalla sinistra*).

A parte la piena validità costituzionale di questi voti, che sono stati dati anche ad altri Governi, ricordo che essi sono stati dati liberamente all'onorevole Tambroni, che si è rivolto direttamente al Parlamento senza prender contatti con i partiti (e fu atto di saggezza e delicatezza)...

G O M B I . Ma tutti glieli hanno negati!

S A M E K L O D O V I C I ... e che ha detto e ribadito alla Camera dei deputati e in questa sede che, pur gradendo egli i voti di tutti i settori per un Governo « di attesa », questo non si ritiene nè si riterrà politicamente qualificato, nè dai voti, nè dalle dichiarazioni che eventualmetne li accompagnassero.

A parte tutto questo, onorevoli colleghi, non si può (lasciate che io lo dica con quell'obiettività che mi deriva dall'osservazione scientifica e dal contatto costante col malato) non si può, dicevo, pretendere onestamente che la Democrazia Cristiana, per la sua acuta sensibilità antifascista e costituzionale, faccia scelte premature e pericolose, o rinunzi al dovere di dare un Governo al Paese. Con il breve periodo di attesa richiesto, necessario almeno per adempiere alle scadenze costituzionali...

G O M B I . Si sa come si comincia, non si sa come si finisce.

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. In altri Paesi forse, ma in Italia no.

S A M E K L O D O V I C I ... non solo la Democrazia Cristiana, ma tutti i partiti potranno procedere ad un riesame più sereno della situazione, esterna ed interna, risolvere le proprie difficoltà e perplessità, e decidere con responsabilità ed efficienza sulle soluzioni politiche più opportune. Non è questa tregua un interesse esclusivo della Democrazia Cristiana, è un interesse di tutto il Paese.

Pertanto è in piena coscienza, come un medico di fronte alla necessità di un intervento possibile e di estrema urgenza non può esitare, che io voterò a favore del Governo. Ma desidero anche, onorevole Tambroni, facendo seguito ai ringraziamenti che ella ha già avuto dalla Direzione del partito, aggiungere anche il mio personale, sincero, per la grande prova di abnegazione e della sua persona e delle sue preferenze ed idee politiche che ella ci ha dato, sobbarcandosi con coraggio, con dignità, con onestà, a questa lunga fatica per dare un Governo al Paese, l'unico Governo possibile nella situazione presente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caristia. Ne ha facoltà.

C A R I S T I A . Onorevoli colleghi, non vorrei essere esagerato, ma mi sembra che quanto è accaduto e sta accadendo da due mesi a questa parte abbia dell'inverosimile.

Ma in questo nostro povero mondo, politico e non politico, tante cose che hanno l'aria di essere inverosimili divengono poi realtà corpulente.

Io dirò cose forse un po' dure, ma vere e necessarie per dare tregua alla mia coscienza.

Come tutti sappiamo, la nostra Italia si è data una Costituzione, la quale contempla una Repubblica parlamentare, un Governo parlamentare, Governo che non abbiamo inventato noi, che ha ormai anche in Italia l'esperienza di oltre mezzo secolo e che corre per il suo binario, attraverso quelle regole che sono state osservate e che si debbono osservare.

Ora purtroppo accade che, tra l'indifferenza e l'acquiescenza delle Camere parlamentari, queste regole vengono violate e che quelle norme di correttezza che stanno a fondamento di questo tipo di Governo, se non violate, vengono trascurate, segno non dubbio della non grande maturità della nostra classe politica.

Tra gli esempi che dimostrano i casi di violazione o di disorientamento, si potrebbe fare una larga messe, soltanto percorrendo questo breve periodo di tempo. A mio avviso, un esempio tra i più importanti è quello che ci dà il comunicato della Presidenza della Repubblica, quando è stato richiamato in vita il ministero Tambroni, già dimissionario e — quel che più importa — si è invitato lo stesso Governo a presentarsi con urgenza alle Camere, nel quale invito era imposto l'obbligo per le Camere, ed in questo caso per il Senato, di convocarsi.

Ora, a mio modesto avviso, contro questo procedimento ci sarebbero da fare parecchie obiezioni che io mi risparmio di fare, anche per brevità e per accedere al desiderio del nostro illustre Presidente.

Ma quello che offende il Parlamento è il tono con cui questo comunicato è concepito, il tono d'imperio, garbato quanto si voglia, che non trova precedenti nella storia del governo parlamentare. Bisognerebbe risalire a Giorgio III e forse andare ancora più su, a Cromwell. Ma lasciamo stare queste considerazioni, che hanno un'importanza molto relativa, e veniamo alla crisi.

Finalmente, e questo, a mio modesto avviso, è un gran bene, questa crisi è finita, o almeno si è chiusa, bene o male. Ma, come si vede agevolmente, siamo tornati al punto di partenza, dal monocolore al monocolore. Non si può però dire che questa crisi sia stata del tutto inutile, prima di tutto perchè essa ha messo a fuoco problemi di grande importanza, che riguardano i rapporti tra le Camere ed il Governo, tra il Governo ed i partiti e via dicendo, ed in secondo luogo e principalmente perchè questa crisi ci ha fatto osservare da vicino attraverso quanti pericoli, attraverso quante incongruenze, divergenze e difficoltà sia costretta a vivere questa nostra democrazia.

Io non dirò se si è trattato di una crisi parlamentare o extra-parlamentare. Oramai, dato l'intervento massiccio dei partiti, e dato l'indebolimento del Parlamento, si può dire che tutte le crisi siano, o siano almeno per diventare, extra-parlamentari perchè noi arriviamo, scusatemi, a cose fatte, quando cioè si tratta di votare a favore o contro.

La verità è che questa nostra vita politica si svolge attraverso paradossi che non voglio ricordare uno ad uno, e che si possono riassumere in due capi.

Primo, il progressivo aumento o gonfiamento delle prerogative e dei diritti del Capo dello Stato.

Secondo, l'indebolimento e il depauperamento progressivo dei diritti e delle prerogative parlamentari.

Ma lasciamo da parte questo argomento. Comunque la crisi si è chiusa, e si è chiusa attraverso l'intervento dei partiti, più che altro, cosa logica del resto in un regime parlamentare. Ma è tutta una questione di proporzioni e di moderazione.

Vero è che l'articolo 49 della Costituzione contempla l'esistenza dei partiti, ed è anche più vero che non si è visto mai un Governo, non dico parlamentare, ma costituzionale, senza partiti, ma, vivaddio, i partiti sono ancora organi di fatto, e gli organi che in questo caso dovrebbero intervenire perchè hanno competenza speciale, sono organi di fatto.

Non intendo venire meno al rispetto per il capo dell'attuale gabinetto e per le egregie persone che compongono il gabinetto stesso se mi permetto di notare che questo Gabinetto è la conseguenza, dirò così, di un fallimento, o di una crociera, per così dire, che aveva sciolto le vele felicemente e che è naufragata proprio quando stava per approdare. Ora, siccome durante il viaggio si sono palesati alcuni segni fausti o infausti, di buono o di cattivo augurio, a seconda dei punti di vista, conviene soffermarsi brevemente su questi segni.

Il primo segno è quello di una figura che ritorna per la seconda volta durante il pe-

riodo di crisi, un personaggio che non si sa se abbia funzioni delegate o di altra natura, del quale il Presidente della Repubblica si giova durante il periodo delle consultazioni per sondaggi, per ulteriori approfondimenti, per avere insomma notizie ulteriori e per meglio orientarsi nella scelta del Presidente. Ora, dirò subito che questo è un procedimento innocuo apparentemente, ma bisogna anche aggiungere che è un procedimento del tutto nuovo. Inoltre bisogna anche notare che il potere di consultazione ha un carattere personale, tanto più che il Presidente non ha limiti durante questo procedimento e può continuare le sue consultazioni per un tempo indeterminato, come può consultare, oltre alle persone che comunemente si consultano, anche altri parlamentari. È questo un primo segno.

Ma altri segni di disorientamento si potrebbero notare, e io vado ai più grossi. Si è parlato e si è scritto, per esempio, attraverso i giornali, di un Governo vincolato, cioè di un mandato vincolato. Ma che cosa significa questo mandato vincolato? In quale Paese, retto a sistema parlamentare, e in quale giorno si è mai dato un incarico con un vincolo? il Presidente designato, stando alla Costituzione, non subisce, non può subire vincoli dal punto di vista giuridico, perchè, stando alla Costituzione e stando a ogni forma di Governo parlamentare, il Presidente ha il diritto di scegliere liberamente i suoi collaboratori. E una norma di correttezza, che è di secoli, vuole che il Capo dello Stato nomini appunto quei collaboratori che il Presidente designato si è scelto.

Ma, tornando ai segni precorritori, fausti ed un po' infausti, non si può fare a meno di accennare al breve discorso pronunziato dal Presidente Merzagora proprio all'inizio della crisi e quando la crociera stava per sciogliere le vele e pareva che dovesse giungere felicemente in porto; discorso che io non esito a definire una pietra miliare nella storia del nostro Parlamento. Di questo discorso si è discusso: si è detto che fu opportuno o che fu inopportuno, e via dicendo, ed io non voglio entrare in tale discussione. Mi preme però notare che esso ha un'importanza straordinaria, in quanto ha posto il dito proprio sulla piaga ed ha denunziato un malcostume che inquina la nostra democrazia e che potrebbe anche perderla. Oltre a ciò questo discorso va anche ricordato per la strenua difesa dell'istituto parlamentare, il quale va sempre più depauperandosi e si va sempre più indebolendo.

Vero è che ci resta ancora — segno della antica nobiltà — il diritto di votare quelle somme che sono necessarie per il disimpegno dei pubblici servizi, la votazione dei bilanci, ma si sa ormai come questa avvenga e come tale attività non abbia più quella grande importanza che poteva avere all'origine.

Il segno più allarmante fu quello che apparve sul Bollettino di informazioni del Vicariato di Roma, su cui si leggeva una nota, la quale poneva in guardia i cattolici contro i pericoli eventuali cui si andava incontro attraverso un Governo tripartito. Fu così che questa crociera, partita felicemente, affondò proprio al momento in cui pareva giungesse in porto, sicchè, per alleggerire il peso del discorso, si potrebbe dire che alla crociera accadde quello che capitò a quella nave di cui ci parla il Poeta della Commedia, la quale aveva navigato per lungo corso e poi perì miseramente quando stava per giungere al lido:

> « e legno vidi già dritto e veloce
> correr lo mar per tutto suo cammino
> perire al fine all'entrar della foce ».

Non raccoglieremo tutte le voci dei superstiti e non raccoglieremo le molte lacrime versate dai bravi ragazzi della « Base », i quali credono che ogni volta che fallisca un tentativo del genere sia in pericolo non soltanto la vita politica del Paese, ma anche la vita della Chiesa, e siccome questa credenza è sincera ed onesta, bisogna rispettarla. Nè riporterò le grosse parole con cui le sinistre accolsero la fine del tripartito, che era condannato dalla pubblica opinione, almeno dalla pubblica opinione più seria; non ricorderò nemmeno le minacce e le profezie catastrofiche e non ricorderò neppure gli attacchi ai reazionari di destra e così via. Mi preme

soltanto ricordare la voce di uno dei superstiti, e cioè la dichiarazione di un membro qualificato del Partito socialista italiano, il quale ebbe a dichiarare, a questo proposito, che tanto i socialisti quanto i comunisti tendevano alla stessa mèta, pur servendosi di veicoli diversi ... (*interruzione del senatore Alberti*) ... che è quanto dire marciare separati per colpire uniti.

*Voce dalla sinistra.* Colpire chi? Se colpire i grandi ricchi vi dà fastidio...

C A R I S T I A . Non mi dà fastidio, ma la questione è diversa, si tratta di una questione di principio. E questa dichiarazione spiacque anche ad alcuni amici del socialismo. (*Clamori dalla sinistra*). Io cerco di tenermi su un terreno concreto.

M A R I O T T I . Non avete argomenti più seri?

C A R I S T I A . Non si tratta di argomenti, ho ricordato quello che sta accadendo e che è accaduto.

L U S S U . È una dichiarazione strana.

C A R I S T I A . Ho inventato io difficoltà che esistono per un avvicinamento al Partito socialista? Ho inventato io le preoccupazioni delle gerarchie ecclesiastiche? E non già, come voi sempre ritenete, perchè si sostengano gli interessi dei ricchi, ma per il semplice motivo che il socialismo di oggi non è quello del primo novecento, soffuso di umanità e di umanitarismo. Il socialismo in Italia è arroccato oggi ai presupposti marxisti, il che implica tutta una particolare concezione della vita (*commenti dalla sinistra*), una *Weltanschauung*, come direbbe il mio caro collega Fortunati, che la Chiesa non può accettare. (*Applausi dalla destra; vive proteste dalla sinistra; interruzioni del senatore Bosi*).

G O M B I . Ci faccia parlare con Siri.

B O S I . Questa è l'indipendenza della Democrazia Cristiana! È un discorso politico!

C A R I S T I A . Ma sono tutte cose concrete, basate sui fatti! Per esempio, cosa significa questa reazione enorme contro il Governo Tambroni perchè esso ha utilizzato i voti, come si dice, dei fascisti? (*Commenti*). Mi dispiace perdere tempo a causa di queste interruzioni, perchè non posso, come dovrei, obbedire al consiglio che mi ha dato l'onorevole Presidente.

Comunque, grande scandalo in nome della Resistenza e per le origini della nostra Repubblica, che ha origini antifasciste. Perfettamente d'accordo.

N E N C I O N I . Bei paladini della democrazia! Ve li raccomando! (*Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano! Ho pregato vivamente il senatore Caristia di restringere il suo intervento; loro glielo fanno invece allargare il doppio!

C A R I S T I A . Andiamo alla Costituzione. La Costituzione prevede la formazione di partiti ..,

*Voci dalla sinistra.* Ma non quello fascista!

C A R I S T I A . Un momento, lasciatemi finire. Riconosce l'esistenza di partiti; riconosce a tutti i cittadini la stessa quantità di diritti, lo stesso godimento di diritti civili e politici, fra cui non ultimo è quello dell'elettorato attivo e passivo. Ora, la Costituzione concede questo diritto a tutti, e tutti abbiamo, quanti sediamo in questo Parlamento, le stesse origini perchè tutti deriviamo i nostri diritti e la nostra posizione da quel procedimento che si chiama procedimento elettorale.

Ora, invece, proprio dopo che si è arrivati in Parlamento e che si devono esercitare i diritti di cui si gode, si dovrebbe inibire da parte di alcuni l'esercizio di tali diritti perchè nel Parlamento ci sarebbe una zona salubre ed una zona insalubre.

*Voce dalla sinistra.* Ma la Costituzione esclude i fascisti! (*Commenti*).

G R A M E G N A . Per voi non c'è distinzione da quella parte (*indica la destra*); c'è distinzione soltanto dalla nostra parte!

C A R I S T I A . Abbiate pazienza, ma siccome il criterio della salubrità o insalubrità è variabile e non può essere mai preciso, dovete permettere che in quest'Aula ci siano persone che rappresentano un programma diverso dal mio, diverso dal vostro, ma che, finchè siedono in questi posti, hanno un diritto da esercitare; e questo è incontestabile. Possiamo prolungare fino all'infinito, peraltro, una legge di sospetto? Ma le formazioni politiche e sociali, come mi insegnate bene tutti, si muovono, cambiano! Noi non possiamo fermarle, e tanto meno potremo chiudere la bocca di questi nostri colleghi, tanto meno potremo vietare a questi colleghi di dare il loro voto quando questi stanno già sui nostri seggi, a fianco a fianco con noi.

B U S O N I . Noi non parliamo di chi dà il voto, ma di chi lo accetta!

C A R I S T I A . Quando noi facciamo le nostre votazioni su questo o quel progetto, guardiamo forse se i votanti sono comunisti o socialisti o missini? Le nostre operazioni sono sempre aritmetiche; la nostra contabilità, sia che si tratti di votazioni per alzata o seduta, sia che si tratti di votazioni per appello nominale, è sempre basata sul numero dei votanti. (*Commenti dalla sinistra*). I voti non si contano per il loro colore, ma per quello che sono e per il loro risultato numerico.

Questo è un punto di vista giuridico che, a mio modesto avviso, è incontestabile. Potranno variare le situazioni politiche e di opportunità, ma per ciò che riguarda l'esercizio dei diritti civili e politici e, in particolare, la natura delle nostre votazioni, la parità è, a mio avviso, incontestabile.

Bisognerà ora aggiungere qualche parola sulla qualificazione del nuovo Governo. Governo di affari, Governo di amministrazione, Governo « a termine ». Confesso che dovrei fare un lungo discorso, che mi guardo bene dal fare. Mi sarà permesso però di aggiungere qualche brevissima osservazione.

E prima di tutto: un Governo di affari non è mai esistito — e potrei forse aggiungere che non esisterà mai — per la ragione semplicissima che l'attività che esercita il Gabinetto, il Consiglio dei Ministri, si qualifica proprio « di Governo » o « politica » che dir si voglia. Questa attività, come si sa, è distinta nettamente da quella amministrativa, che è esercitata ininterrottamente dagli organi burocratici. Del resto, l'accenno che il Presidente del Consiglio ha fatto ai nostri impegni internazionali dimostra anche indirettamente che un Governo di affari, puramente amministrativo, è cosa estremamente difficile ad avverarsi.

Lo stesso dicasi, suppergiù, per un ipotetico Governo « a termine ». Si sa che ci sono dei contratti a termine, ma un Governo con un termine fisso è una novità anche questa non ben congegnata, a mio parere, dal punto di vista giuridico come anche da quello politico. Infatti, ogni Gabinetto si sa che nasce attraverso un voto di fiducia, come si sa che finisce con un voto di sfiducia o in seguito alle dimissioni. Nessuno vieta a noi, Parlamento, di prorogare questo termine dunque, come anche di accorciarlo.

A mio avviso, l'unica giustificazione in favore di questo Governo sta in una considerazione di fatto: il bisogno profondo che tutti avvertiamo e che avverte soprattutto il Paese, un bisogno di tregua, un bisogno di riflessione, un bisogno di ripensamenti attraverso cui si possa giungere alla formazione di quello che sarà il Governo migliore o meno peggiore, se più vi piace.

Ma oggi come oggi mi pare che non ci sia altro da fare. E poichè l'onorevole Presidente del Consiglio ha accennato ai nostri impegni internazionali, mi sia lecito aggiungere anche a questo proposito pochissime considerazioni.

Si sa che l'anno di grazia 1960 è iniziato sotto il segno della distensione. Bella parola, in verità, in cui si compendiano tante aspirazioni ed in cui si concreta soprattutto il gran-

de desiderio di pace che tutti abbiamo. Ma con ciò non si risolvono i problemi che sono sul tappeto, con ciò non si può dire che siano superate tutte le difficoltà che in questo aspro cammino ci si oppongono. Ci sono ancora dei problemi insoluti e gravi, tra i quali i più gravi sono quelli che si riferiscono alla situazione di Berlino, all'unificazione della Germania e soprattutto al disarmo, un disarmo controllato, per cui c'è da augurarsi che i lavori per determinare i mezzi e i modi di questo controllo siano condotti a buon porto.

Ma per il resto io credo che anche questo Governo non potrà fare a meno di battere la stessa via che hanno battuto l'onorevole Segni e quanti altri lo hanno preceduto.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con gli altri Paesi, mi pare che noi abbiamo fatto di tutto per venire in rapporto non solo con i Paesi che condividono con noi il sistema di Governo, ma anche con quei Paesi che da tale sistema sono abbastanza lontani, come per esempio la Russia. Il viaggio che è stato compiuto qualche mese fa dal Capo dello Stato denota chiaramente come questo nostro desiderio sia grande e si realizzi in atti concreti. Ma se il Parlamento dovesse discutere sulle origini e le conseguenze di questo viaggio dico francamente che si troverebbe imbarazzato perchè il Parlamento può discutere gli atti di un Ministro responsabile ma non può discutere mai gli atti e i detti di un organo irresponsabile.

Tuttavia è lecito sperare che questa visita darà buoni frutti. Noi abbiamo in Italia la fortuna di avere un Presidente della Repubblica, il quale senza dubbio detiene un primato incontestabile, quello della facondia; ma questo primato, come tutti i primati, produce qualche inconveniente, tra cui non ultimo quello di interloquire là dove avremmo preferito ascoltare la voce di un ministro responsabile. Ma all'infuori di questo ...

T O L L O Y . Ma non ha detto poco fa che non si può discutere del Capo dello Stato?

C A R I S T I A . Ma lei a cosa pensava, a quale ordine del giorno? Tutto quello che ho detto, tutte le osservazioni che ho fatto lei non le ha ascoltate. Mi dispiace.

Anzi debbo aggiungere, giacchè mi dà la spinta, che io sono molto meravigliato ed amareggiato dal fatto che nessuno abbia avanzato osservazioni di questo genere, che nessuno abbia discusso mai, in quest'Aula, la opera del Capo dello Stato, in quanto Presidente di una Repubblica parlamentare. E ieri, quando un collega della sinistra ha denunziato il Governo Tambroni come un oltraggio alla Costituzione (sono parole precise)...

P A L E R M O . Lo confermiamo.

C A R I S T I A . ...ho pensato che, semmai, il rimprovero non andava all'onorevole Tambroni, ma andava a chi gli ha ordinato di presentarsi in quest'Aula. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

*Voci dalla sinistra.* Il rimprovero va a voi.

B O S I . Siete voi i responsabili.

S A N S O N E . Volete scaricare sul Capo dello Stato la vostra responsabilità.

C A R I S T I A . Datemi una vostra parola che abbia discusso i poteri del Capo dello Stato... La voglio trovare negli atti. (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non debbo richiamare la vostra attenzione sull'inopportunità di proseguire su questo argomento.

C A R I S T I A . Onorevoli colleghi, ma se il Capo dello Stato...

P R E S I D E N T E . Senatore Caristia, la prego, non insista, sia cortese.

C A R I S T I A . Onorevoli colleghi, ancora due o tre minuti e concludo, e vi levo il fastidio.

Questo Governo ha la sua giustificazione, ancora una volta, mi sia lecito di dirlo, nella

necessità di dare appunto al Paese un Governo che si aspetta oramai da oltre due mesi. Si tratta di trovare la via giusta. Il fatto che noi ne abbiamo percorsa una non breve, e che siamo costretti a ritornare al punto di partenza, deve renderci più cauti, più tolleranti, perchè significa che la via giusta non è facile, ed io voglio augurarmi che questa esperienza possa giovare, se non a trovare, ad avvicinarci alla via giusta.

Quanto al Paese, credetemi, esso non annette grande importanza a questi nostri alterchi di destra e sinistra, a questo dosaggio più o meno sapiente per comporre i vari Ministeri, il Paese aspetta un Governo che assicuri prima di tutto l'ordine.... (*Interruzioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prosegua, senatore Caristia. Onorevoli colleghi, lascino concludere l'oratore.

C A R I S T I A . ....l'ordine, che è il presupposto necessario per le competizioni veramente civili. (*Commenti dalla sinistra*). Io non accuso nessuno.

P R E S I D E N T E . Non raccolga le interruzioni.

C A R I S T I A . Dunque il Paese aspetta, oltre all'ordine, che gli venga sempre riconosciuto il godimento e l'esercizio pacifico dei suoi diritti; aspetta soprattutto che si attui il postulato fondamentale di qualsiasi Governo civile, tenda a destra o tenda a sinistra, e cioè che la legge sia l'unico sovrano, che imperi in tutto e su tutti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non vi piace nemmeno questo?

Il resto potrà venire, purchè maturo, a tempo e per gradi. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, abbiamo ancora due oratori, il senatore Palermo e il senatore Jannuzzi.

Do la parola al senatore Palermo, ripetendogli la raccomandazione che già mi sono permesso di rivolgere al senatore Caristia.

P A L E R M O . Accetto senz'altro la raccomandazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, chiudendo la discussione nell'altro ramo del Parlamento, ebbe a pronunziare tra l'altro un'affermazione notevolmente grave quando osò parlare di distacco tra il Paese e il Parlamento, di contrasto tra la realtà nel Paese e la Camera dei deputati.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* P A L E R M O). Se il Presidente del Consiglio, si fosse fatto guidare nelle sue dichiarazioni programmatiche non dalla cupidigia di potere che traspariva dal tono altezzoso del suo discorso, ma da un doveroso senso di umiltà, di quell'umiltà che non si stacca dalla realtà, avrebbe dovuto, ed a ragione, parlare di distacco e di contrasto tra il Paese e il Partito di maggioranza, la Democrazia Cristiana, fra il Paese e il Governo democristiano. Del resto, a conferma di quanto affermo, si è avuta la prova inequivocabile subito dopo il voto alla Camera, cioè dopo l'inserimento dei fascisti nella maggioranza democristiana e la conseguente qualifica del governo Tambroni. Tutti i Partiti, tutti i settori della pubblica opinione ricrearono l'unità antifascista, compatta unità che andava dai monarchici, ai liberali, ai radicali, ai repubblicani, ai socialdemocratici, ai socialisti, ai comunisti, unità che spinse prima alcuni membri del Governo a ras-

segnare le dimissioni e successivamente la direzione della Democrazia cristiana ad imporre le dimissioni del Governo.

La prova ancora del contrasto fra il governo Tambroni ed il Paese si rileva da due date: quella del 25 aprile e quella del 27 aprile 1960. Quando lo storico futuro studierà questo triste e sciagurato periodo della nostra vita politica, non potrà non essere colpito dall'insanabile contraddizione che balzerà al suo sguardo tra queste due date. Nell'anno di grazia 1960 il 25 aprile, in occasione del quindicesimo anniversario della insurrezione e della Liberazione nazionale, in tutte le città d'Italia si celebra, con il concorso della stragrande maggioranza del popolo, nell'unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste, compresa la Democrazia cristiana, la fausta data. A distanza di due giorni, il 27 aprile, un Governo democristiano, sorretto, puntellato, qualificato dai fascisti, osa presentarsi al Senato di questa Repubblica italiana, nata appunto dalla Resistenza e dall'antifascismo, a chiedere la fiducia per governare il nostro Paese.

Questo sì, onorevole Tambroni, che è contrasto, insanabile e stridente tra il Paese ed il suo Governo. Ella, non dovrebbe ignorare cosa rappresenta per tutti i democratici, per tutti gli antifascisti, per il popolo italiano, la data gloriosa del 25 aprile, cosa essa ci insegni, cosa ci chieda, cosa rievochi. Celebrando il quindicesimo anniversario di quell'epica lotta, combattuta non soltanto nel nostro Paese ma anche fuori dei suoi confini, noi non intendiamo soltanto esaltare il sacrificio dei morti, il valore dei sopravvissuti, ma solennizzare anche una data che doveva rappresentare l'inizio di una nuova era per la Patria nostra e che rappresenta il coronamento del nostro glorioso Risorgimento nazionale, e, nella celebrazione e nell'esaltazione, rievocare l'ammonimento dei morti, le aspirazioni dei combattenti ed i motivi di quella lotta. Fu nell'unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste che si potette compiere ciò che a molti italiani e stranieri parve un miracolo. Il nostro Paese fu liberato dal sacrificio e dall'eroismo dei suoi figli migliori, che erano accorsi nelle file del rinnovato e democratico esercito italiano, nelle gloriose formazioni partigiane, sostenuti nella lotta dalla fede e dal patriottismo del nostro popolo. L'8 settembre l'Italia era precipitata, contro la volontà del suo popolo nel baratro e nella vergogna della sconfitta. Il 25 aprile, l'Italia, che nell'unità di tutte le forze democratiche ed antifasciste aveva, nella resistenza eroica contro l'invasore, ritrovato la via dell'indipendenza e della dignità nazionale, usciva vittoriosa dal conflitto mondiale ed evitava così a se stessa l'umiliante conseguenza di una terribile sconfitta. Ma ciò che a tutti sembrò un miracolo trova la sua spiegazione nell'azione concorde della stragrande maggioranza degli italiani, fusi al di sopra delle differenze degli strati sociali e delle divergenze di ideologia politica.

Ecco, onorevoli colleghi, una prima causa di contrasto tra il Governo e il Paese; ma il distacco ed il contrasto tra Paese e Governo, tra popolo e partito della Democrazia Cristiana, non trae solo origine dal turpe connubio, ma anche dal modo ipocrita con cui è stato realizzato e con il quale oggi si cerca di giustificarlo. Mentre, onorevoli colleghi, ieri l'onorevole Presidente del Consiglio faceva in questa Aula, tra la sorpresa e la meraviglia generale, le sue comunicazioni, io mi domandavo in quale veste egli si rivolgeva a noi e se per caso il nostro illustre Presidente non avesse dovuto, prima di dargli la parola, accertare in quale qualità egli la chiedeva. E in questo alternarsi di domande e di dubbi, mi venne alla mente un episodio che ebbe a verificarsi all'indomani della disfatta di Novara, nella Camera subalpina, episodio che viene ricordato nella Storia del Parlamento subalpino. Si racconta, nei resoconti stenografici del 27 marzo 1849, che entrò nell'Aula della Camera il generale De Launay, seguito a breve distanza dal cavaliere Pinelli, dal barone Di Margherita, dal generale Della Rocca, da Giovanni Nigra, dal cavaliere Galvagno, dal cavaliere Cristoforo Mameli. Un cupo silenzio accolse questi personaggi, una penosa ansietà regnava in tutta la Camera. Poco esperto della consuetudine parlamentare, il generale De Launay, mentre i colleghi non sapevano dove collo-

carsi, si dirigeva con passo incerto alla ringhiera. Il Presidente della Camera, volgendosi con sguardo poco complimentoso verso di lui gli chiese chi fosse e lui rispose: « Chiedo di parlare », ed il Presidente di rincalzo: « Il signore vuol favorire di annunciare alla Camera in che qualità chiede la parola? » De Launay: « La chiedo come Presidente del Consiglio dei ministri che venne testè composto da Vittorio Emanuele II ». Il Presidente disse: « Ha facoltà di parlare ». Così il Presidente del Consiglio De Launay annunciò che in pari data era stato nominato un nuovo Ministero, ne comunicò alla Camera la formazione e dichiarò di aver accettato la Presidenza del Governo e il Ministero degli affari esteri. Voci dalla Camera chiesero: « Ma chi è il Ministro degli affari esteri? » De Launay rispose: « Sono io ». Da varie voci si chiese il suo nome ed egli disse: « Sono De Launay, luogotenente generale ».

Ebbene, onorevole Presidente, ebbene, onorevoli colleghi, quando ieri l'onorevole Tambroni si è alzato a parlare, io mi chiedevo: « Chi è che sta parlando, in quale veste egli parla? Si tratta del Presidente del vecchio Gabinetto, quello cioè che si presentò il 4 aprile dinanzi al Parlamento, o invece è un nuovo Presidente del Consiglio, il quale si presenta qui dinanzi a noi, con un nuovo Governo modificato per le dimissioni di tre ministri e di alcuni sottosegretari, e che sente il dovere di fare le sue comunicazioni? Non le sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che se così non fosse, quella esclamazione che l'accolse quando ella si levò a parlare, « il morto che parla! », non sarebbe stata giusta e quanto mai appropriata? Altrimenti, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio non aveva nessun diritto di prendere la parola. Ma la prova che ci troviamo di fronte ad un nuovo governo, senza ripetere gli argomenti degli illustri oratori che mi hanno preceduto, la si ricava, a mio giudizio, anche, dall'articolo 94 della nostra Costituzione, che stabilisce che entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alla Camera per ottenere la fiducia. Ora, onorevoli colleghi, la Costituzione parla chiaro: nei primi dieci giorni il Governo deve presentarsi alla Camera per ottenere la fiducia. Ebbene, noi sappiamo che il primo Governo Tambroni si è presentato alla Camera e al Senato il 4 aprile, il giorno 8 ha avuto la fiducia della Camera, il giorno 11 si è presentato al Senato della Repubblica ed ha rassegnato le sue dimissioni. Ieri, in data 27 aprile, è ritornato al Senato. Ha fatto comunicazioni diverse da quelle del 4 aprile, e ciò nonostante sostiene che nulla sarebbe mutato.

Contro questa sua impostazione penso che abbiamo il diritto di levare la nostra protesta, perchè è bene che precedenti del genere non si abbiano a creare.

E veniamo, onorevoli colleghi, rapidamente ai fatti. Io cercherò di non abusare della vostra pazienza. Ritornando al distacco ed al contrasto tra Paese e Governo, è bene precisare che ciò trova la sua spiegazione nell'assoluta mancanza di chiarezza: questa chiarezza della quale tutti hanno bisogno, soprattutto gli uomini semplici, coloro che vogliono capire cosa si vuole e dove li si vuol portare. Come volete che un uomo qualsiasi possa comprendere la politica della Democrazia Cristiana, con le sue contraddizioni, i suoi contrasti, le sue reticenze? Pigliamo, ad esempio, l'ultimo episodio: il Governo Segni si dimette (perchè i liberali dichiarano di non voler fare più parte della maggioranza), per non qualificarsi Governo di destra. Ebbene, a distanza di qualche settimana, ci troviamo di fronte al governo Tambroni, il quale riesce a strappare una maggioranza di soli tre voti, unicamente ed esclusivamente attraverso l'apporto dei voti fascisti.

È questo, onorevole Caristia, l'ordine di cui poc'anzi parlava? Ma questo non è ordine, nè tanto meno l'ordine costituzionale, per il quale è tassativamente vietato il rinascere del fascismo. Nessun Governo che si qualifichi democratico può presentarsi al Parlamento rivendicando la sua legittimità, quando ha ottenuto la maggioranza con i voti fascisti.

Del resto il fatto è così scandaloso, onorevoli colleghi, che la direzione della Democrazia Cristiana impone le dimissioni del go-

verno Tambroni, e ciò dopo che tre Ministri, tra i quali il nostro eminente collega senatore Bo, avevano sentito il dovere di scindere le loro responsabilità rassegnando le dimissioni. Successivamente, cosa vediamo? Vediamo questo Governo, mutilato di tre suoi Ministri e di alcuni Sottosegretari, che ritorna dinnanzi a noi, nonostante abbia perso la fiducia della direzione del Partito, di cui è espressione. Come si regoleranno i senatori democristiani? Voteranno a favore del Governo? Ed in tal caso prenderanno posizione contro la loro direzione. Non so se risponda a verità la notizia che circola e che cioè la Direzione democristiana avrebbe preso una nuova decisione, con la quale (sentite, onorevoli colleghi, e poi vi renderete conto del distacco e del perchè esso aumenti sempre più fra Paese e Governo) con la quale, e qui andiamo incontro al ridicolo, si accorda la fiducia a tempo limitato, come si trattasse di contrarre una obbligazione con effetti cambiari con scadenza a 6 mesi!

La Democrazia Cristiana infatti avrebbe stabilito che il 31 ottobre ritirerà la fiducia all'onorevole Tambroni! Ma dove siamo arrivati, onorevoli colleghi! Si può scendere più in basso di così, dal punto di vista della dignità nazionale e della dignità parlamentare? Ecco il perchè del distacco, ecco il perchè dello sbandamento della pubblica opinione. Ecco il risultato della vostra politica con la quale, da 13 anni, state sgovernando il nostro Paese.

Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, cosa faranno quei famosi ministri « dorotei » che avevano solennemente dichiarato di non poter restare in un Governo sostenuto dai fascisti? Pensano essi di mettersi a posto con la coscienza soltanto perchè questo Governo ha una durata prestabilita, soltanto perchè questo Governo dovrà dimettersi il 31 ottobre?

Che cosa farà l'onorevole Segni, uno dei maggiori esponenti del gruppo doroteo? Egli si è dimesso da Presidente del Consiglio perchè non intendeva governare con i voti dei monarchici e dei fascisti. Ora, come Ministro degli esteri, si contenterà dei soli voti fascisti? Povero onorevole Segni, quale triste destino, lo perseguita. Egli è colui che, Ministro dell'agricoltura nel 1949, presentò la legge per la riforma dei contratti agrari ed è lo stesso che, nella seconda legislatura, si oppose con tutte le sue forze alla approvazione di detta legge. L'onorevole Segni è colui che assunse il solenne impegno, dinnanzi alla maestà del Parlamento, alla Camera dei deputati prima ed al Senato poi, di indire le elezioni amministrative nei Comuni a regime commissariale nell'autunno dell'anno decorso, ed è lo stesso che successivamente si presenta dinnanzi allo stesso Parlamento a dichiarare candidamente che quell'impegno non può più mantenere; e sapete perchè? Niente di meno perchè egli ha appreso dai Prefetti della Repubblica italiana in via del tutto riservata che i mesi di ottobre e di novembre sono freddi specialmente a Venezia ed a Firenze, ragion per cui le elezioni non si potranno fare neanche a Napoli, il paese dell'eterna primavera.

Questi sono gli uomini della Democrazia Cristiana. Ma non basta. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Gonella, Ministro di grazia e giustizia. Se egli fosse presente, vorrei dirgli: ma non sente il disagio di trovarsi in una situazione del genere? È lei o non è lei l'uomo che durante il triste, vergognoso e svergognato ventennio, svolse un ruolo di primo piano, dalle colonne de « L'Osservatore Romano », come estensore degli « Acta diurna » incitando alla lotta contro il fascismo, dimostrando che il fascismo era la negazione della libertà e che il fascismo andava combattuto; è lei o non è lei colui che guidava, animava e indirizzava i giovani in nome della libertà e della dignità? È possibile, onorevole Gonella, che ella potrà restare in un Governo appoggiato dai fascisti, da quegli stessi fascisti contro i quali ha combattuto? Ella resterà al Governo appoggiato dall'onorevole Di Crollalanza, che in quel periodo fu Ministro dei lavori pubblici, ella resterà al Governo appoggiato dall'onorevole Lando Ferretti, che a quell'epoca fu capo dell'ufficio stampa?

Ecco, onorevoli colleghi, il perchè del distacco dal Paese. Ha l'uomo semplice il

diritto di levare la sua protesta e di domandare: onorevole Gonella, era in buona fede durante il ventennio o è in buona fede oggi?

Ma, in questa condizione di disagio, si verranno a trovare non soltanto i Ministri ma anche numerosi senatori della Democrazia Cristiana. Il mio vecchio e fraterno amico onorevole Spano ha fatto l'appello dei senatori democristiani che vantano precedenti patriottici, precedenti di Resistenza, di lotta contro il fascismo. Non ripeterò quei nomi. Ma desidero ricordarne uno che non è stato nominato. Parlo del collega Cadorna, che è stato il capo del Corpo volontari della libertà e che oggi è il Presidente dell'Associazione dei partigiani. Pochi giorni fa, su « L'Europa libera » giornale delle forze partigiane che fanno capo a lui, ho letto che tutte le forze partigiane unite gli hanno dato incarico di votare contro il Governo. Ho saputo di telegrammi, ordini del giorno, assemblee, riunioni, con cui si chiede all'onorevole Cadorna di prendere la parola per spiegare il significato del voto contrario. Io vorrei domandare all'onorevole Cadorna, se per avventura non dovesse votare contro il Governo Tambroni, come farebbe a conciliare il suo passato, la presidenza dell'ufficio del C.V.L. e soprattutto la sua partecipazione, pochi giorni orsono, a quella cerimonia a Milano nel corso della quale egli, insieme a Parri, Sereni, Longo, venne insignito della medaglia d'oro per le benemerenze acquistate nella lotta partigiana, con il voto favorevole al Governo Tambroni, sorretto, puntellato dai fascisti.

Ecco, onorevoli colleghi, in quale situazione angosciosa, critica verranno a trovarsi molti senatori democristiani. Ma io ho il diritto di pensare che questi autorevoli ed onesti colleghi sapranno far valere il senso della dignità e, nel momento in cui dovranno dare il loro voto, non faranno prevalere i gretti interessi di parte ma vorranno ispirarsi ai supremi ideali della Resistenza, della libertà e del patriottismo.

Andando innanzi, onorevoli colleghi, nell'esame dei fatti, non possiamo non rilevare la falsità e l'ambiguità non solo del linguaggio ma anche delle ipocrite definizioni usate dal Partito e dalla stessa Direzione democristiana! Ne volete un esempio? Si forma un Governo di tutti democristiani, dal Presidente del Consiglio all'ultimo Sottosegretario, e questo Governo per una *fictio juris* non si chiama Governo democristiano, ma si chiama Governo amico; se ne forma un altro, per esempio, quello dell'onorevole Segni, e lo si chiama Governo di stato di necessità; e poi si sente parlare di un Ministero di tregua, di un altro di attesa, di quello di amministrazione, di quello di affari. Parlando di voti sentite parlare di voti graditi, non graditi, determinanti, disponibili, e chi più ne ha più ne metta, che contribuiscono ad aumentare la confusione e non a portare chiarezza.

Da qualche tempo si parla con insistenza, specialmente negli ordini del giorno, e nelle deliberazioni della Democrazia Cristiana, di vocazione antifascista, e codesta vocazione si tramuta in un turpe connubio con i fascisti.

Oggi vi presentate come Governo di attesa, il quale dovrebbe interessarsi solo dell'approvazione dei bilanci, quasi che i bilanci non fossero degli atti politici.

Si tratta di espedienti, che si risolvono in una vera e propria presa in giro del Parlamento. Si può far passare come un atto di ordinaria amministrazione un provvedimento tipicamente e squisitamente politico come la formazione e l'approvazione dei bilanci?

È dal bilancio che si riconosce la politica di un Governo.

Ed è un atto amministrativo, per esempio, la relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali, quando in questa relazione si parla di un piano pluriennale per l'I.R.I. e l'E.N.I., un piano che investe la politica generale del Governo in vari settori, come quello cantieristico, quello siderurgico, quello meccanico, quello bancario, quello delle fonti di energia, in particolare dell'energia nucleare, ed infine tutta la politica economica e sociale per il Mezzogiorno? Onorevoli colleghi, contro questa presa in giro io sento il dovere e il diritto di protestare solennemente.

E vi pare inoltre che il nostro Paese sia in condizioni di aspettare che la Democra-

zia Cristiana risolva le sue crisi per poter risolvere i problemi più impellenti, che urgono e che interessano milioni di cittadini?

Come si può parlare di Governo di attesa, di Governo amministrativo? È forse un atto amministrativo lasciare molti Comuni retti con regime commissariale? Questa non è ordinaria amministrazione, ma è la più retriva e reazionaria concezione politica nei confronti degli enti locali.

Abbiamo città illustri ed insigni, non solo per la loro storia, per le loro tradizioni, per ciò che rappresentano nella vita politica e sociale del Paese, ma anche per il numero degli abitanti, città come Venezia, che da un anno e mezzo sono rette dal regime commissariale; città come Firenze che si trovano nella stessa situazione da tre anni; città come Napoli che hanno il Commissario straordinario da oltre due anni. E volete oggi darci ad intendere che permettere il permanere al posto delle amministrazioni elettive, dei funzionari dello Stato che stanno lì non per risolvere i problemi delle popolazioni e delle città, ma unicamente per seguire i vostri ordini, la vostra politica di discriminazioni, non sia un atto politico? Noi abbiamo il diritto di chiedere che le elezioni siano fatte, così come riconobbe in un primo momento lo stesso onorevole Tambroni. Non è consentito che si possa così impunemente continuare a violare la legge: il problema deve essere affrontato e risolto.

G I A N Q U I N T O . Hanno paura di fare le elezioni.

B O N A D I E S . Lascialo parlare, così finisce prima.

P A L E R M O . No, onorevole collega, ella si illude, io finirò soltanto quando avrò detto tutto ciò che intendo dire e non sarà la fretta o la sua insensibilità che me lo impediranno; anzi, la invito ad interrompermi, forse soltanto così potremo stabilire quel dialogo con voi che fino ad oggi invano abbiamo atteso. Non dimentichi che soltanto due senatori di sua parte hanno parlato e nessuno dei due ha avuto il coraggio di parlare in nome del Partito, ma soltanto a titolo personale. E ritorniamo sul regime commissariale.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, la situazione angosciosa nella provincia di Napoli. Parlo di Napoli che è la città che meglio conosco, la mia città natale. Ebbene, in quella provincia i seguenti Comuni non hanno, e molti di essi da anni, una regolare amministrazione comunale: Afragola, con 37.000 abitanti; Boscoreale, con 15.000 abitanti; Caivano, con 19.000 abitanti; Marano, con 16.000 abitanti; Poggiomarino, con 10.000 abitanti; San Giorgio a Cremano, con 17.000 abitanti; Casoria, con 21.000 abitanti; Castellammare, con 56.000 abitanti; Napoli, con 1.200.000 abitanti.

E così, onorevoli colleghi, nella provincia di Napoli che ha 2 milioni di abitanti, oltre 1.420.000 sono amministrati da Commissari straordinari. E di qui l'aggravarsi dei problemi, l'acuirsi dello stato di decadimento di tanti Comuni, a cominciare da Napoli.

E che dire delle goffe giustificazioni dei vari Governi? Ricordo che alcuni anni fa l'onorevole Valenzi ebbe a rivolgere a lei, onorevole Tambroni, nella sua qualità di Ministro dell'interno, un'interrogazione per conoscere i motivi per i quali a Caivano non si indicevano le elezioni. Sapete, onorevoli colleghi, cosa rispose l'onorevole Ministro dell'interno? Che non si erano potute tenere le elezioni perchè in quel paese vi era stata un'epidemia: l'asiatica! Ebbene, onorevoli colleghi, sappiate che a Caivano non vi era stato neanche un solo caso di asiatica e dall'epoca della mai esistita asiatica ad oggi sono passati due anni! Ed il Commissario continua ad imperversare.

G I A N Q U I N T O . È l'asiatica della Democrazia Cristiana e questo è il Governo dell'asiatica.

P A L E R M O . Orbene, chi oserà affermare una volta che questo Governo persevererà in questo stato di illegalità, che ci troviamo di fronte ad un Governo di tregua? Ma non basta. Può essere considerato, l'attuale Governo Tambroni, un Governo di tregua quando si discuteranno i bilanci? Quale

sarà la posizione del Governo di fronte, per esempio, al bilancio della Difesa che è stato portato a 674 miliardi e 198 milioni, con un aumento di 54 miliardi e 576 milioni? Un aumento così notevole di fronte alla mutata situazione internazionale, può essere considerato ordinaria amministrazione, o invece una scelta politica? Lo so che si dirà che i bilanci sono stati compilati da un Governo precedente a quello dell'onorevole Tambroni, ma sarà bene ricordare che l'onorevole Tambroni, nel Governo precedente, era Ministro del tesoro e del bilancio. Ebbene, che farà lo onorevole Tambroni? Se rinuncerà a questo aumento di 54 miliardi, potremo parlare di un Governo di tregua. Lo stesso dicasi per gli altri bilanci. Esaminateli e vi convincerete che sono atti squisitamente politici: il bilancio della Giustizia ammonta, di fronte ai 674 miliardi della Difesa, soltanto a 75 miliardi e 663 milioni; il bilancio della Pubblica istruzione ammonta a 487 miliardi e 131 milioni; il bilancio della Marina mercantile e 19 miliardi, con una riduzione, onorevole Jervolino, di 6 miliardi e 287 milioni, proprio quando occorre intensificare i traffici attraverso i mari e portare la nostra bandiera in tutti i porti del mondo. È anche oggetto di tregua la riduzione di 33 miliardi e 860 milioni apportata al bilancio del Lavoro, che scende così a 100 miliardi e 389 milioni?

Si può ancora parlare di Governo di attesa, quando si confrontano le spese sociali, che ammontano a 535 miliardi, con quelle della Difesa che superano i 674 miliardi? Quale sarà la condotta del Governo? Sosterrà questa impostazione o accetterà modifiche? Nell'ultimo caso potrà essere considerato un Governo di tregua, di ordinaria amministrazione, d'affari; nel primo caso, invece, un Governo squisitamente politico e qualificato nella maniera più retriva e reazionaria, perchè non tiene conto delle larghe prospettive che ci sono dinnanzi e perchè continuerà ad ignorare le necessità e le aspirazioni di grandi masse popolari. Nè si dica che la impostazione dei bilanci è dovuta alla situazione internazionale.

Anche l'onorevole Caristia poc'anzi dichiarava che quest'anno si è iniziato sotto il segno della distensione. Ma non soltanto a parole questa distensione si è verificata, bensì attraverso fatti ed atti concreti e precisi: l'Unione Sovietica ha smobilitato un milione e 200 mila soldati. Come risponderemo noi? Si afferma dai circoli militari e politici del nostro Paese che nell'éra atomica gli uomini contano ben poco ed ecco il perchè di questa riduzione sovietica. Ebbene, se la risposta risponde a verità, perchè non rimandiamo anche noi un contingente di soldati alle proprie case? Perchè il Governo non accetta la proposta presentata qui al Senato e alla Camera, con la quale si chiede la riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi, che riducendo il numero dei soldati consentirebbe un'economia di centoventi miliardi?

Ma si può parlare sinceramente di Ministero di tregua, di attesa, quando vediamo che l'onorevole Segni, mentre il Governo era stato costretto a dimettersi dall'indignazione popolare e dalla ricreata unità di tutte le forze antifasciste e democratiche, si reca alla conferenza dei Ministri degli esteri negli Stati Uniti d'America e nell'ultimo incontro si fa portavoce della politica oltranzista di Adenauer ed accetta i missili Polaris per il nostro Paese? La cosa ha destato tanta meraviglia fino al punto che « Il Messaggero » ha dovuto ammettere che perfino al Dipartimento di Stato sono rimasti sorpresi per il calore con cui l'onorevole Segni si è schierato contro l'Inghilterra sulle posizioni più oltranziste di Bonn.

Ecco fatti precisi e concreti, per cui non si può parlare di Governo di tregua o di ordinaria amministrazione. Si può parlare di tregua, quando l'onorevole Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, chiudendo la discussione l'8 aprile, ebbe niente di meno a parlare di ipoteca comunista contro la quale egli sentiva il bisogno di rafforzare la difesa delle libertà democratiche?

Onorevole Tambroni, non si accorge che ella bestemmia? Ella bestemmia contro la storia, contro la realtà! Di quale ipoteca comunista ella va cianciando? La nostra non è un'ipoteca, la nostra è una presenza attiva, viva, operante; presenza che, contrariamente al suo costume, onorevole Presidente del Consiglio, si è fatta sentire duran-

te il ventennio fascista, si è imposta nei tribunali speciali, negli esilii, nelle galere, al confino. È presenza che incita ed incoraggia non all'abiura ma alla fedeltà negli ideali di libertà, di democrazia, di patriottismo, alla lotta contro il fascismo prima e contro l'invasore poi.

È presenza che gronda sangue, sangue che insegna, che ammonisce, che incoraggia. Ed eccovene la prova, onorevole Tambroni, onorevoli colleghi. Su 79.000 partigiani caduti in combattimento, ben 49.000 erano comunisti; su 36.000 feriti partigiani, 32.000 erano comunisti; su 350.000 combattenti, 210.000 erano comunisti. Trecentoventi sono le medaglie d'oro, 560 le medaglie d'argento appuntate sul petto dei nostri compagni, 11.028 quelle di bronzo. Nella lotta antifascista, onorevoli colleghi, quando molti abiuravano e molti credevano cosa più utile per loro sistemarsi, sia pure attraverso il Vaticano, 4.030 comunisti sfilarono dinanzi al Tribunale speciale, assommando 23.000 anni e 20 giorni di galera.

Tutto questo patrimonio, l'onorevole Tambroni lo definisce ipoteca! Tutto ciò, secondo voi, rappresenta un'ipoteca! Oh, se aveste potuto nella maggioranza vantare voi, signori della Democrazia cristiana, tali benemerenze, chissà quali ipoteche avreste posto sul nostro Paese! Molti, anche senza benemerenze, l'hanno accesa l'ipoteca, fraudolentemente, con la discriminazione, la corruzione, la lacerazione del nostro Paese.

La nostra presenza non è una ipoteca che chiede il pagamento di obbligazioni, la nostra presenza si identifica con la storia del nostro Paese, con la lotta contro il fascismo, con la Resistenza, con la lotta delle classi operaie, con la difesa della libertà, con la Costituzione, con questa legge fondamentale del nostro Stato repubblicano. Ricordate che essa porta, in calce, anche la firma di Umberto Terracini, insuperabile Presidente dell'Assemblea Costituente. E a questo proposito voglio ricordare, e mi spiace che non sia presente il caro amico Merlin, quanto egli ebbe a dire nel 1949, parlando della Costituzione: « Sotto questa Carta costituzionale ci sono tre firme che sono un simbolo: De Nicola, Terracini, De Gasperi, tre nomi, tre idee, tre concezioni che costituiscono le correnti di pensiero più importanti del Paese. Ciò vuol dire che allora, intorno a questo Statuto, si è formato il consenso del popolo italiano ed è per questo che esso va difeso con tutte le nostre forze ».

Ebbene, noi facciamo nostre le affermazioni e le dichiarazioni dell'onorevole Merlin; con tutte le nostre forze abbiamo difeso e continueremo a difendere questa nostra Costituzione ed è nel suo nome, nel nome del nostro passato, nel nome dell'avvenire della nostra Patria, che noi voteremo in perfetta coscienza e con orgoglio contro il Governo Tambroni. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre il dibattito volge al termine, vorrei permettermi di ricondurlo nel suo alveo naturale.

V A L E N Z I . A nome di chi parla?

J A N N U Z Z I . Ogni democratico cristiano parla come democratico cristiano.

*Voce dalla sinistra.* Allora a titolo personale.

J A N N U Z Z I . Sono autorizzato a dire che parlo a nome del Gruppo.

*Voci dalla sinistra.* Oh! È il primo!

J A N N U Z Z I . È strano, però, che chi prende la parola debba rendere conto alla altra parte del motivo per cui parla e in nome di chi parla!

*Voci dalla sinistra.* È gentilezza!

J A N N U Z Z I . Riconduciamo la discussione nel suo alveo naturale. Quando si parla di dichiarazioni del Governo e di voto di fiducia, a me pare che sia indispensabile stare al contenuto delle dichiarazioni: è su

quelle che si forma il giudizio sulla fiducia. Ora, le parole dell'onorevole Tambroni hanno il merito di essere, e di essere state alla Camera e al Senato, nella prima dichiarazione e in quella che non aveva che carattere esplicativo, estremamente chiare: « La chiarificazione — egli ha detto — non è riuscita ancora ad acquisire elementi precisi e necessari per i possibili sviluppi della situazione politica. Perciò il Governo si propone lo scopo di consentire l'amministrazione dello Stato per il tempo necessario alla discussione ed all'approvazione dei bilanci. Assolto tale impegno di lavoro ed assicurata la presenza dell'Italia nelle sedi internazionali di imminente scadenza, il Governo riterrà di aver compiuto il limitato compito e si presenterà in Parlamento perchè ne prenda atto ».

Compito, dunque, limitato nel tempo e nell'oggetto. Impegno solennemente assunto innanzi al Parlamento e, quindi, innanzi al Paese. Chi pone fede, come io ripongo, nella lealtà di questo impegno, può concedere tranquillamente la fiducia, nei termini indicati nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Chi ne dubitasse invece non avrebbe nulla da temere, perchè il Parlamento possiede i mezzi costituzionali per arrestare qualsiasi azione di Governo, quando essa non risponda alle premesse per le quali sia stata chiesta e sia stata data la fiducia.

Ma certo è che, dopo due mesi di crisi, dopo un mese dalla legale investitura dello attuale Governo, dopo il voto dato dalla Camera dei deputati, dopo le dimissioni presentate e non accolte, il problema della fiducia dinanzi al Senato si pone con i caratteri della più indifferibile urgenza. « Senza indugio », aveva chiesto il Presidente della Repubblica che il Governo si presentasse dinanzi al Senato; in questa espressione è una istanza che elevatamente interpreta uno stato di diffusa attesa, se non di apprensione, in tutto il Paese. Non è che il Paese non abbia un Governo, giacchè il Governo nasce e può validamente operare col decreto del Capo dello Stato che nomina il Presidente del Consiglio e i Ministri, ma la fiducia è condizione di vitalità, cioè condizione della sua vita. Occorre dunque urgentemente superare questa condizione.

Il Governo ha specificato in questi tre compiti il contenuto del suo breve operato: 1) amministrare lo Stato; 2) essere presente nella vita internazionale, che si annunzia prossimamente pregna di eventi determinanti; 3) attendere, con il Parlamento, all'approvazione dei bilanci e dei disegni di legge che, dai precedenti Governi o di iniziativa parlamentare o di iniziativa di altri enti ed organi costituzionalmente autorizzati, sono già stati sottoposti all'esame del Parlamento. Naturalmente l'impegno è esteso anche a tutti i disegni di legge di iniziativa parlamentare o di altri enti ed organi che eventualmente dovessero essere presentati in questo periodo, giacchè questo potere di iniziativa è evidentemente inarrestabile da parte del Governo.

È chiaro invece (e su questo punto io credo che l'onorevole Presidente del Consiglio, per quanto sia implicito già nelle sue dichiarazioni, vorrà essere ancora più esplicito) che il Governo in questo breve tempo autolimiterà il suo potere di iniziativa nella presentazione delle leggi, come effetto dell'impegno assunto di fronte al Parlamento.

Individuati così i limiti e i tempi dell'attuale Governo, è opportuno brevemente trattare del contenuto dei compiti che il Governo si è prefisso.

Primo. Il Presidente del Consiglio ha detto anzitutto che il Governo provvederà all'amministrazione dello Stato all'interno. Questa dichiarazione, a prima vista, potrebbe apparire superflua: funzione del Potere esecutivo è, difatti, evidentemente quella di amministrare, cioè di rappresentare lo Stato di fronte ai cittadini e di curare l'attuazione e l'osservanza delle leggi. Ma la dichiarazione viene ad assumere un significato non pleonastico ove venga posta in relazione all'autolimite che il Governo si è posto in ordine all'iniziativa delle leggi.

Si è detto ed è stato ripetuto, mi pare, poco fa anche dall'onorevole Palermo, che l'amministrazione implica pur sempre una funzione politica. Indubbiamente. Ma si tratta di una

funzione il cui limite è imposto dalla legge vigente, la quale contiene la volontà politicamente incontrastabile e giuridicamente irretrattabile manifestata dal Parlamento all'atto della formazione delle leggi. Sicchè, quando un Governo si impegna ad amministrare lo Stato nei termini della legislazione vigente, ha già posto alla sua azione un limite politico invalicabile.

In Italia di leggi ve ne sono, qualcuno dice, anche troppe; alcune sono ancora inoperanti. In attesa della evoluzione legislativa futura, necessariamente la loro attuazione è inarrestabile, anche in questo breve periodo in cui deve governare l'attuale Governo. Vi è, perciò, materia sufficiente per non lasciare... disoccupati in questi sei mesi gli onorevoli Ministri e Sottosegretari di Stato!

Secondo. L'Italia, anche in questo periodo, vorrei dire più che mai in questo periodo, deve essere presente negli eventi della vita internazionale. Qui — lo riconosco — il discorso si fa più propriamente politico. La vita internazionale ha i suoi sviluppi — ed Iddio voglia che siano tali da assicurare disarmo e pace a tutto il mondo — che sono naturalmente indipendenti dalle soste, dalle tregue, dalle vicende interne del nostro Stato. Perciò sulla politica estera il Governo è stato più che mai esplicito ed ha chiaramente detto il suo pensiero che d'altronde non costituisce una novità, ma risponde a linee già chiaramente e ripetutamente poste dal Parlamento.

La nostra fedeltà all'alleanza atlantica, la attuazione rapida del Mercato comune, la nostra vocazione europeistica, la nostra partecipazione all'O.E.C.E. con l'intento di armonizzare le economie del mondo europeo ed occidentale, non escludono — ha detto il Presidente del Consiglio — che noi siamo su un piano di cooperazione politica ed economica generale e quindi non ostacolano la ricerca di maggiori contatti con i nostri vicini nord-orientali, l'accertamento delle possibilità per un miglioramento dei nostri rapporti con l'Unione Sovietica e con i Paesi del sistema sovietico sulla base della non ingerenza e della reciproca determinazione a risolvere i problemi internazionali mediante negoziati, l'intensificazione dei nostri rapporti con i Paesi mussulmani, africani, asiatici e dell'America latina.

Più che mai chiara è stata poi la volontà espressa dal Governo di secondare, sia nei negoziati di Ginevra, sia in occasione dei prossimi incontri al vertice, quell'opera di disarmo e di pace che è la più fervida speranza di tutte le Nazioni del mondo e che l'Italia pienamente e sinceramente condivide.

A dimostrazione di questa decisa volontà vi è stato, proprio nei giorni di maggiore travaglio per la formazione del Governo, lo intervento dell'onorevole Segni agli incontri di Washington e l'opera dell'onorevole Martino alla Conferenza di Ginevra, e vi sarà prossimamente la partecipazione dell'Italia al Consiglio della N.A.T.O. ad Instanbul per la preparazione della Conferenza al vertice.

Io credo che, sotto l'aspetto della politica estera, garanzia sicura di continuità della politica italiana per tutti gli altri Stati del mondo debbano essere anche le persone del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri onorevole Segni, ex Presidente del Consiglio, la cui lealtà politica è un titolo acquisito nel mondo internazionale, così come garanzia, nello stesso campo, è la compattezza e la fedeltà alle idee dell'intero attuale Gabinetto.

Politica estera che d'altronde, giova ripeterlo, è una linea costante di tutti i Governi democratici cristiani, evolventesi secondo i particolari momenti storici.

Terzo. Approvazione dei bilanci già presentati e delle altre leggi pendenti dinanzi al Parlamento. Qui il discorso è più semplice. L'attività di Governo, in questa fase, è di partecipare all'azione del Parlamento, ma la volontà del Parlamento è determinante. Spetta al prudente giudizio dei singoli Ministri stabilire quali impegni possano essi assumere in sede di discussione dei bilanci, da valere per i futuri Governi.

Con la fiducia, intendo rivolgere anche una raccomandazione particolare al Governo: il Mezzogiorno, le Isole, le aree depresse in genere di tutta Italia. Gli strumenti già ci sono, nella legislazione e nei finanziamenti.

L'eccezionale situazione generale del momento non arresti nemmeno di un minuto la opera della costante elevazione di quelle popolazioni e specialmente delle masse contadine ed operaie del Sud, dal Parlamento nella sua interezza e da tutti i Governi finora condotta con impegno assiduo e tenace.

Nell'opera della Democrazia cristiana come partito di Governo, il Gabinetto Tambroni può costituire una breve sosta, ma è certo che non deve costituire un arresto. In dodici anni l'Italia ha ricostruito le basi fondamentali del suo ordinamento giuridico, economico e sociale, e se altre evoluzioni sono necessarie (ed è innegabile che siano necessarie) esse saranno compiute. Ne è garanzia l'evidenza di un'azione di cui, anche in questi giorni, tre documenti inconfutabili — la relazione generale sulla situazione economica del Paese, la relazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e la relazione del Ministero delle partecipazioni statali — hanno testimoniato gli indisconoscibili effetti, frutto di uno sforzo mirabile di lavoro del popolo italiano, di una opera assiduamente costruttiva del Parlamento e di una diligenza governativa che porta i segni inconfondibili della Democrazia cristiana, i nomi inobliabili e compianti di De Gasperi, di Zoli e di Vanoni (*applausi dal centro*) e quelli delle viventi e non meno apprezzate personalità democristiane, da Pella a Scelba, da Segni a Fanfani, fino all'attuale Presidente del Consiglio, già Ministro della marina mercantile, dell'interno, del tesoro e del bilancio.

M A R I O T T I . Non facciamo della retorica. (*Commenti*).

J A N N U Z Z I . Per lei che non è abituato al sentimento, questo può essere anche retorica, ma dell'aridità dei suoi sentimenti io non so cosa farmene, perchè io giudico secondo quello che sento internamente. Cosa vuol che senta un marxista? (*Approvazioni dal centro. Commenti dalla sinistra*). Avevo pregato di non provocarmi, ma il senatore Mariotti non rinuncia al suo desiderio di fare sempre lo spiritoso!

A questo punto il mio discorso sulle dichiarazioni del Governo potrebbe anche essere finito, e non può non concludersi che con una attestazione di fiducia per le dichiarazioni del Governo e, se mi consente, onorevole Tambroni, di fiducia negli uomini di questo Governo, in lei e in tutti i suoi collaboratori...

B U S O N I . Incaricati di non far nulla. Ma il popolo italiano aspetta che non si faccia nulla al Parlamento, che non faccia nulla il Governo?

J A N N U Z Z I . Ho già spiegato — si vede che lei non ha capito — che in questo momento il Governo ha la possibilità di attuare tutta la legislazione vigente. Ci sono quattromila leggi approvate dal Parlamento repubblicano, più tutte le altre precedenti. Ho già detto che nessuno interdice in questo periodo l'esercizio del potere di iniziativa legislativa parlamentare e degli altri enti autorizzati dalla Costituzione. L'autolimite che si pone il Governo è un segno di rispetto verso il Parlamento.

B U S O N I . Per necessità della Democrazia cristiana.

J A N N U Z Z I . Ma in quest'Aula si sono accese, e hanno quasi divampato, polemiche da tutte le parti. L'abituale accusa di fascisti!... Fascisti perchè a favore del Governo ci sono i voti del Movimento sociale.

F I O R E . Non hanno colore, quelli?

J A N N U Z Z I . I comunisti dicono di essere contro il Governo Tambroni non in funzione antidemocristiana, ma in funzione antifascista...

M A R I O T T I . Non siamo i soli. Nel vostro Partito c'è un discreto numero di...

J A N N U Z Z I . Lei il nostro Partito all'interno non ha diritto di giudicarlo, specialmente lei, che ha una situazione interna di partito alla quale è meglio non accennare.

B U S O N I . Parliamone pure.

C R O L L A L A N Z A . Vi sono gli insegnanti di mistica fascista da quella parte.

*Voce dalla sinistra.* Ministro fascista!

C R O L L A L A N Z A . Ministro di un Governo che ha fatto molto per l'Italia.

P A L E R M O . Ha fatto molto per voi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non interrompano. Ricordo che c'è un altro oratore iscritto a parlare.

J A N N U Z Z I . Dunque, avete detto che i voti al Governo Tambroni vengono negati perchè vi è l'appoggio dei fascisti. No, i voti vengono negati perchè voi siete perpetuamente in funzione antidemocristiana, se è vero che avete votato contro il sesto Governo dell'onorevole De Gasperi che era composto di democristiani, di socialdemocratici e di repubblicani, se è vero che avete votato contro il settimo Governo dell'onorevole De Gasperi che era formato di democratici cristiani e di repubblicani, e se è vero che avete votato contro il recente Governo dell'onorevole Fanfani che era composto di democratici cristiani e di socialdemocratici. Lì i voti missini non c'erano e voi avete votato contro.

La vostra mira, il vostro desiderio evidentemente è un altro, legittimo per un avversario, quello cioè di spaccare in due la Democrazia cristiana, perchè sapete che essa è baluardo in Italia della democrazia. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ora, quando si lotta anche duramente all'interno di un partito perchè esso non ceda nulla, nè da un lato nè dall'altro, si rende un grande servigio alla sua unità. (*Applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

Se l'obiettivo fosse quello di dividere in due la Democrazia cristiana per abbattere non la Democrazia cristiana come partito, ma la democrazia e la cristianità come idee. ebbene si sappia che è proprio intorno a queste due forze che costituiscono la ragion d'essere del nostro Partito come forza politica dominante nel Paese, e specialmente intorno alla forza della dottrina cristiana che regola il cammino da venti secoli della storia nel mondo, che i democratici cristiani non perderanno e non faranno perdere a quanti hanno ripetutamente confidato in loro la loro compatta unità.

Per ora pensiamo a dare al Paese un Governo. *Rem tene, verba sequantur.* Per ora pensiamo al presente. Discuteremo dopo. In questo detto catoniano è il richiamo più saggio e più severo ad una realtà indilazionabile. I democratici cristiani perciò voteranno nel Senato a favore del suo Governo, onorevole Tambroni. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, una lunga crisi travaglia ormai da oltre due mesi la vita politica del nostro Paese...

N E N C I O N I . Colpa dei liberali!

B A T T A G L I A . ...crisi che ha assunto toni davvero drammatici ed il popolo italiano è disorientato e preoccupato... (*Commenti dalla destra*).

N E N C I O N I . Coccodrillo!

B A T T A G L I A . Io ho il diritto di parlare e lei ha il dovere di tacere.

N E N C I O N I . Parli pure, ci divertiremo!

B A T T A G L I A . Vada a divertirsi in teatro: il Senato non è un palcoscenico! Pianga, piuttosto, sulle colpe del suo Partito.

Il popolo italiano — dicevo — è disorientato e nel contempo ansioso di avere il suo Governo che governi, vuole cioè un Governo valido. Ancora oggi, così come stanno facendo adesso i colleghi della destra, qualche collega della Democrazia cristiana ha con-

testato a noi liberali il male che avremmo fatto a ritirare l'appoggio critico che avevamo dato al Governo presieduto dall'onorevole Segni: e con questo, come vedete, vengo alle vostre osservazioni. Di fronte a tale contestazione, ci siamo ricordati di quanto altri colleghi della stessa Democrazia cristiana, anzi di una parte della Democrazia cristiana, ci dicevano, nel febbraio del corrente anno, alla vigilia e durante il Consiglio nazionale del Partito liberale italiano. Volevano essere, onorevole Presidente, suggerimenti e consigli di andare cauti, erano, a volte, sussurri di paura di ciò che sarebbe potuto accadere; in fondo, non erano certamente delle false Cassandre. E non lo erano perchè sapevano, quei colleghi di una parte della Democrazia cristiana, quanto noi e più di noi, il male che travagliava il loro Partito, l'equivoco in cui esso si muoveva, le spinte interne che nel determinare l'equivoco, quasi come velo di protezione di una azione strategica, muovevano gli uomini responsabili della Democrazia cristiana verso talune prese di posizione che non erano certamente consone con la fiducia che noi avevamo prestato all'onorevole Segni (*interruzione dalla destra*), fiducia che per un anno intero avevamo dato, animati da una finalità politica e non certamente spinti da quegli appetiti che spinsero i neo-fascisti ad abbracciarsi con Milazzo nell'ottobre del 1958 e che li trovarono pronti allo stesso abbraccio nel dicembre 1959. (*Commenti dalla destra*). Ma che potevamo fare?

Anche noi costituiamo un Partito politico che ha le sue idee, le sue mete, i suoi bisogni irrinunciabili, che ha una base cui è necessario dare ascolto. Quale era la nostra posizione? (*Commenti dalla destra*). I nostri voti non sono frutto di fanatismo ma sono voti ragionati. Ma il Governo Segni sotto le spinte dei generali del suo Partito (*commenti dalla destra*) aveva perduto la sua fisionomia iniziale, quella che avevamo apprezzato, cioè quella di un governo-ponte per il ritorno ad una vera politica di centro.

A questo punto potremmo far parlare le cose: cedimenti in politica estera, certi viaggi il cui risultato è noto, varo dei contratti collettivi *erga omnes*, nel modo in cui furono strutturati e che sono oggi inapplicabili, *referendum* abrogativo, lancio di una altra Regione sostantivata « Befana ». E accanto a ciò, l'atteggiamento della Democrazia cristiana, che autorizzava in Sicilia la formazione di una Giunta con i socialisti, senza pregiudiziali programmatiche, che dava via libera alla Giunta municipale di Bari, che dava via libera alla Giunta municipale di Agrigento col Partito socialista italiano, che quasi ogni domenica insolentiva contro di noi, affermando che i liberali non correvano con i tempi, che i nostri voti erano voti irreversibili, non qualificanti, non condizionanti, e quindi superflui. La nostra situazione era quindi insostenibile, sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo della dignità di partito.

T U R C H I . Potevate pensarci prima.

B A T T A G L I A . Ci abbiamo pensato in tempo! Ho spiegato, prima, perchè avevamo dato il nostro appoggio cauto e critico all'onorevole Segni, mentre voi del Movimento sociale italiano siete abituati a votare a scatola chiusa. È questa una espressione vostra: proprio quella che avete usato votando in favore del Governo Zoli. Leggete i resoconti parlamentari che parlano chiaro in proposito. Peraltro pensammo che, dato quanto l'onorevole Moro aveva ripetutamente detto, i nostri voti non erano necessari a quella maggioranza numerica di cui il Governo aveva bisogno.

Pensammo — e non senza fondamento — che l'onorevole Segni avrebbe potuto continuare a governare con la stessa maggioranza che aveva sorretto il compianto senatore Zoli. Ma la Democrazia cristiana, contrariamente ad ogni aspettativa, determinò l'onorevole Segni a dimettersi aprendo la crisi che doveva poi palesarsi così oscura e nebulosa: crisi che ci auguriamo possa finire con l'essere salutare per la nostra giovane ed ancora cartilaginea democrazia. E qui mi sia concesso, onorevole Presidente, porre alcuni interrogativi. Perchè certa stampa di una parte della Democrazia cristiana poteva impunemente scrivere a carattere cu-

bitali: « Governo Segni, Governo della vergogna »? Perchè anche dagli organi ufficiali del suo Partito l'onorevole Segni doveva sentirsi dire che il suo Governo era un Governo di necessità? E perchè, se i voti liberali non erano coloranti o qualificanti, diventarono tali solo quando essi vennero meno sino a determinare la crisi del Governo?

Onorevoli colleghi, che cosa c'era al fondo di detti interrogativi? Un mistero? Credo di no, anzi certamente no! C'era da parte degli organi ufficiali della Democrazia cristiana un preconcetto disegno di azione, di volere la crisi e di avviarla verso un punto d'arrivo obbligato in contrasto con la volontà del Parlamento e dell'elettorato, in contrasto con la stessa ragione d'essere dei voti dati alla Democrazia cristiana. Chi non ricorda infatti le frasi retoriche del tempo in cui detto Partito si paragonava all'argine bianco contro il dilagare di un fiume rosso, e ad una trincea avanzata contro il socialcomunismo?

Si badi: contro il socialcomunismo.

T A R T U F O L I . E lo dice lei? (*Commenti*).

B A T T A G L I A . Infatti sono nel vero. E chi non ricorda, onorevole Tartufoli, i manifesti democristiani dell'ultima campagna elettorale, con i quali si richiamava il voto dei cittadini italiani con l'efficace paragone di segnaletica stradale: divieto di svolta a sinistra? E noi avremmo dovuto continuare a mantenere il lanternino ad un Governo il cui Partito nel contempo, dietro un fragile paravento, si dava ad amori illeciti, ed avremmo dovuto aspettare inerti il giorno in cui il paravento fosse caduto per trovarci ad illuminare un matrimonio morganatico, quel matrimonio che oggi è stato sconfessato attraverso due tentativi perchè quanto meno ancora inattuabile?

E veniamo in sintesi allo svolgimento della crisi. Tripla serie di consultazioni da parte del Presidente della Repubblica, inframmezzate dalle consultazioni del Presidente della Camera e dai giri esplorativi dei Presidenti designati: Fanfani e Segni. Una serie di incarichi rifiutati, e il fallimento costante di quelli accettati con l'angolazione della svolta a sinistra per l'ormai famosa « operazione Nenni ». C'è stata e c'è, per vero, in tutto ciò, una ragione di fondo, una ragione di origine. Il modo obbligato con cui si è preteso di indirizzare la crisi, forzando la sfera delle proprie competenze sembra dare la prova dell'esistenza di questa causa prima, di questo motore immobile di aristotelica memoria che vuole a tutti i costi imprimere il movimento verso sinistra.

Al riguardo con molto garbo l'onorevole Codacci Pisanelli, democristiano dell'altro ramo del Parlamento, ha fatto riferimento a certe « discrezionalità indiscrete ». Ma a questa ragione d'origine si sono aggiunti altri addendi, dovuti alla violenta lotta di correnti, o meglio di fazioni, allo stridente contrasto personale degli uomini politici della Democrazia cristiana, alla sete di potere che rende gli uni nemici degli altri, *homines hominibus lupi*. E da oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo Governo monocolore, nato nell'intento di realizzare una concentrazione democristiana nel disperato tentativo di evadere da una scelta politica: dicevo « nato nell'intento di realizzare una concentrazione democristiana », perchè purtroppo nel suo *iter* una parte dell'iridato asserito monocolore che formava questo Governo è andata via. Vi si compongono ancora l'aranciato, il giallo, il verde, l'azzurro, l'indaco, il violetto, ma il rosso non c'è più. Nel tentativo di evitare la scelta era necessario realizzare un maggior isolamento (*interruzioni dalla sinistra*) e accentuare sempre di più un monismo di potere, al quale il Partito democristiano è sempre più, purtroppo ed ormai da tempo, sensibile.

Non è vero, onorevole Tambroni, che voi democratici cristiani non avete la vocazione di governare da soli. Non l'aveva, questo sì, l'onorevole De Gasperi; ma voi da anni vi siete allontanati dai suoi ideali politici, dalle sue linee teorico-pratiche e programmatiche, al punto di reggervi oggi con i soli voti dei suoi più irriducibili avversari, che non hanno esitato ad insultarne la memoria proprio alla vigilia di darvi il voto.

Le domando, onorevole Presidente del Consiglio: quella certa stampa di una parte del suo Partito che biasimava il Governo Segni, a quale omerico Tersite dovrà ricorrere per trovare qualificazioni più gravi, oggi?

T A M B R O N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Voi liberali non avete mai tratto beneficio alcuno dalla vostra presenza al Governo?

B A T T A G L I A . Mi dica quale, onorevole Presidente del Consiglio, lo dica apertamente. (*Vivaci commenti dalla sinistra*).

B U S O N I . Dei « ricostituenti » anche in questo caso? (*Commenti e ilarità dalla sinistra*).

B A T T A G L I A . No! Proprio no! Noi non abbiamo mai avuto niente e non abbiamo mai chiesto nulla tranne l'attuazione di programmi di pace, di libertà e di democrazia.

Dal Governo Segni che, come ho già detto, riceveva da parte nostra il nostro appoggio cauto e critico, noi speravamo infatti che, dopo gli esperimenti di Zoli e di Fanfani, la Democrazia cristiana sapesse ritornare a quella politica di centro che le è più connaturale, che è quella per cui riceve tanti suffragi da parte dell'elettorato. Politica di centro, che è tuttora realizzabile, solo che l'onorevole Fanfani e la sinistra democratico-cristiana rinsaviscano e cessino di aggirare a sinistra anche l'onorevole Saragat, lasciandolo — per usare un paragone sportivo — fuori del campo di gioco, se non addirittura oltre la rete, in funzione di « raccattapalle ». La Democrazia cristiana, inseguendo il fantasma dell'apertura al socialismo massimalista costringe il Partito socialista democratico italiano ad una posizione analoga. Ma non si può, dico non si può, col pretesto di allargare l'area democratica (il che ha poi la fatale conseguenza di distruggere la democrazia in Italia, aprendo ai comunisti la strada del potere) cacciare fuori dalla cittadella della democrazia chi vi sta dentro di pieno diritto, chi ha contribuito ad edificarne i bastioni, chi della democrazia è, per vocazione, formazione, tradizione e storia, psichicamente e direi anche fisicamente sostanziato. Impari questo l'onorevole Scaglia che sino all'altro giorno insolentiva contro di noi falsando la verità.

Ma la Democrazia cristiana non perseguì una politica di centro, non perseguì una politica di allargamento reale dell'area democratica, e proseguì invece il suo equivoco grande disegno dell'apertura a sinistra. Mi domando ancora: perchè ogni domenica lo onorevole Moro lanciava i suoi ossessivi appelli al Partito socialista italiano? Perchè si presentavano disegni di legge scardinatori del Parlamento, come quello sul *referendum*, e della stessa unità nazionale, come quello relativo all'ordinamento regionale; e ciò mentre ci si apprestava a commemorare l'unità della nostra Patria...? (*Vivaci clamori e proteste dalla sinistra*).

*Voci dalla sinistra*. Sono previsti dalla Costituzione!

B A T T A G L I A . (*Rivolto ai settori della sinistra*). Proprio voi osate parlare così dopo il pensiero contrario espresso ai tempi della Costituente? Ma voi volete la Regione Friuli-Venezia Giulia per inserirvi meglio la vostra polemica, la volete perchè possiate fare del Friuli-Venezia Giulia quello che si è fatto della Valle D'Aosta, della Sicilia e, perchè no?, dell'Alto Adige! Formiamo dunque anche la Regione Friuli-Venezia Giulia e così i confini della Patria non esisteranno più, con la Valle D'Aosta da un lato, e il Trentino-Alto Adige dall'altro! Fatela pure! (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Noi non la vogliamo.

E tutto questo, ripeto, mentre si celebra il centenario dell'unità d'Italia? Quelli per le Regioni sono disegni di legge ai quali gli stessi democristiani non credono, se è vero che l'onorevole Segni ebbe a dire che, al riguardo, la consegna era quella di russare. Tuttavia quello relativo alla Regione Friuli-Venezia Giulia veniva varato al solo scopo di ingraziarsi il Partito socialista italiano e di preparare, attraverso le elezioni

amministrative e le alleanze comunali tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, un'apertura a sinistra senza condizioni e fatale per le libertà democratiche.

Ad un certo momento avemmo non soltanto la sensazione ma la prova che il Governo Segni non aveva più la forza interna per resistere alla spinta dei socialcomunisti e che stava per essere compromessa sia la struttura dello Stato sia la stessa politica estera, e perciò ritirammo la nostra fiducia che lasciava tuttavia a Segni una maggioranza certo meno squalificante di quella che sorregge oggi il Ministero Tambroni. E il tentativo dell'operazione a sinistra si svolgeva così finalmente alla luce per finire prima ingloriosamente nell'oscura notte democristiana e per tramontare poi definitivamente nell'aperta e responsabile ribellione al tentativo dell'onorevole Fanfani.

Noi liberali siamo stati quasi sempre contrari ai Governi monocolori e tanto più lo siamo a questo varato con l'appoggio dei colleghi del Movimento sociale italiano e di alcuni altri colleghi che io non definisco nè cicche nè cani sciolti, ma parlamentari orfani di partito, forse alla ricerca di un padre putativo. Ma lasciamo stare le facezie in un momento così drammatico per il nostro Paese.

Il problema è se questo Parlamento può esprimere delle maggioranze; io penso che le possa esprimere. Innanzitutto può esprimere un Governo di solidarietà democratica, tripartito, quadripartito, pentapartito; qualunque esso possa essere, la Democrazia cristiana avrebbe ed ha il dovere di tentare seriamente, unitariamente, senza che la sua sinistra svolga azione di siluramento, di unire tutti i partiti dell'arco democratico allo scopo di svolgere una politica che miri a difendere la pace, la libertà e la democrazia in politica estera e che all'interno consolidi e rafforzi le istituzioni democratiche, attui un programma di riforme sociali per il benessere del popolo, realizzi un programma economico che consenta alle categorie produttive di lavorare proficuamente migliorando il tenore di vita degli italiani, ed infine effettui una seria politica di investimenti che consenta la valorizzazione del patrimonio nazionale umano ed il riscatto delle zone depresse del Meridione.

Un Governo di maggioranza democratica sarebbe un Governo socialmente avanzato, un Governo che potrebbe veramente godere le simpatie delle masse. (*Interruzione del senatore Nencioni*). È strano che mentre voi neofascisti non votavate per i Governi di coalizione di centro, poi avete votato certi altri Governi che erano strabici e facevano la strizzatina d'occhio verso sinistra! Ricordate tutto questo, colleghi del Movimento sociale, e vi accorgerete se la vostra politica abbia mai avuto una dirittura, una linearità ed un contenuto sostanziale.

L'unità psicologica tra i componenti di questa maggioranza permetterebbe di sgretolare le posizioni comuniste sia nello elettorato sia nei sindacati. Da tempo abbiamo sfidato i socialdemocratici a dirci quali sono i provvedimenti sociali che non ci troverebbero consenzienti.

Se fosse qui l'onorevole Segni vorrei domandargli chi ha trovato più consenziente tra i partiti che egli ebbe ad interpellare nel suo giro di orizzonte quando ebbe l'incarico da parte dell'onorevole Presidente della Repubblica. I cinque punti della Democrazia cristiana sono per noi un'ottima base di trattative. Infatti, non abbiamo mai rifiutato la nostra collaborazione per delle politiche avanzate, purchè queste politiche non siano soltanto un pretesto per giochi destinati a consegnare le chiavi del potere a forze eversive.

Certo, comprendiamo la scomodità della posizione socialdemocratica; la socialdemocrazia è infatti costretta in una posizione non sua per il dialogo tra la sinistra democristiana ed il socialismo massimalista di Nenni. Ma con la sua politica l'onorevole Saragat sta conducendo il suo Partito al suicidio e sta validamente contribuendo a gettare l'Italia nel caos. Anche il Partito repubblicano sembra aver perduto la coscienza dei suoi ideali democratici. La paura di essere tagliati fuori dal giuoco sta spingendo Saragat, La Malfa ed i loro amici ad abbandonare via via i loro ideali tradizionali. L'anticomunismo viene ormai solo sbandierato a parole, mentre nei fatti si finisce col soggia-

cere al frontismo di Nenni. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma con quale coraggio parlate? (*Rivolto al settore dell'estrema destra*). Siete voi i fautori del fenomeno Milazzo.

C'è poi l'abile ed intelligente creatore di *slogan* (mi riferisco all'onorevole Nenni) tuttavia ancorato a posizioni massimaliste ed in ritardo di alcuni decenni, almeno nei confronti del socialismo europeo. Infatti, dalla sua *politique d'abord* all'odierna politica delle cose, attraverso il fronte popolare e l'alternativa socialista, Nenni resta sempre il medesimo personaggio che appare in palcoscenico con il *frak*, che poi va sulla piazza con il basco, con compagni diversi, ma per recitarvi sempre la medesima commedia. Politica delle cose che porta alla disgregazione dello Stato con la creazione delle Regioni, con l'operazione Milazzo votata e sostenuta a preferenza dello stesso centro-sinistra, della quale ora ipocritamente parla male ed a sproposito, perchè per lui sarebbe indigesto milazzismo il tributo di affetto e di stima che tutto il Senato ha voluto dare e ribadire al nostro Presidente, mentre era invece più digeribile milazzismo quello che gli permetteva in Sicilia, con i comunisti e con i deputati regionali del Movimento sociale italiano, di assaporare i frutti del governo e del sottogoverno.

Quale differenza con gli altri partiti socialisti dell'Europa occidentale, che con i partiti liberali hanno spesso collaborato, talvolta arrivando ad affidare proprio ai Ministri liberali la direzione della politica economica (guardate il Belgio); partiti socialisti che, per rompere col partito comunista, non hanno mai atteso quelle contropartite che sembra voler chiedere Nenni, perchè per loro la pregiudiziale anticomunista non era un fatto tattico, ma programmatico, accettando essi sinceramente, sul piano politico, il principio della democrazia e della libertà!

Ma l'unione del Partito socialista italiano con il Partito comunista italiano non si rompe perchè non è solo nelle cose, ma soprattutto nei principi da cui le cose derivano. Basterebbe ricordare il discorso dell'onorevole De Martino, Vice-Segretario del Partito socialista italiano e che sarebbe un rappresentante della tendenza autonomista, il quale ha dichiarato che il Partito socialista italiano e il Partito comunista italiano si identificano nelle ideologie e nelle mete e si differenziano soltanto nei mezzi tattici e nei metodi. Amici socialisti, solo quando la democrazia sarà per voi un principio ideologico, un obiettivo da realizzare integralmente e non un metodo per arrivare a distruggerla, solo allora avrete fatto il passo avanti che vi farà entrare nella cittadella democratica e noi liberali saremo i primi a rallegrarcene. Ma questa vostra trasformazione la esigiamo e dovete esigerla anche voi, amici della Democrazia cristiana, perchè deve essere Nenni a spostarsi sulle posizioni di Saragat e non viceversa, come sta accadendo, se non si vuole introdurre nella cittadella democratica un nuovo cavallo di Troia.

E scusatemi l'ampio *excursus* dedicato ai socialisti. Ma mentre tutti hanno fatto serenate a Nenni, io ho preferito tirare sassi alla sua finestra, augurandomi che dai vetri rotti entri nella sua stanza un'aria fresca e libera che possa rinnovarne l'atmosfera.

Si è dunque constatata, anzi riconosciuta, l'immaturità del socialismo per il suo ingresso nell'area democratica.

Ma allora perchè si è fatta la crisi, se si è riconosciuto che è assurdo oggi pensare alla maturità del Partito socialista italiano, retrogrado rispetto al socialismo degli altri Stati dell'occidente europeo, retrogrado rispetto al pensiero informatore dell'Internazionale socialista, ancora vecchio nelle sue strutture, marxista dogmatico e massimalista nella teoria e nell'azione, unito al Partito comunista italiano nei fatti e nelle cose, come nelle ideologie e nelle mete?

E se questa convinzione non dovesse essere vera, spiegatemi allora perchè l'onorevole Segni in quel famoso lunedì non tornò alla Camilluccia — e lasciò l'amico Lami

Starnuti ad attendere — per proseguire il dialogo e si recò al Quirinale per rimettere il mandato e scegliere la via di casa. Idiosincrasia personale? No, non avrebbe accettato il mandato. Solo che una certa parte della Democrazia cristiana sembra volutamente miope.

E perchè, fallito il tentativo Segni, si è passato al tentativo di un Governo così detto amministrativo? Non vi sono forse nell'attuale Parlamento altre forze politiche che postulano ed evidenziano un'alternativa non certamente lontana da quei famosi cinque punti programmatici della Democrazia cristiana? E perchè, dimessosi, anzi costretto a dimettersi, l'onorevole Tambroni, si è voluto tornare ad un nuovo esperimento di centro-sinistra se il primo, quello di Segni, era già fallito? Vi erano forse state altre ragioni che potevano autorizzare a credere che il secondo tentativo avrebbe avuto miglior fortuna? E perchè oggi si torna ad insistere sul Governo Tambroni, che alcuni Ministri hanno apertamente rinnegato? Perchè si insiste nel non voler vedere che in Parlamento vi è la possibilità di un Governo a maggioranza precostituita, con un programma prestabilito, che possa per tre anni interi lavorare per il Paese, conscio delle responsabilità che gli incombono e dei compiti da svolgere? Il popolo italiano non vuole un Governo amministrativo *sui generis* o di emergenza, vuole un Governo valido, una maggioranza di centro democratico, che è la formula preferibile, in quanto la più ampia, la più forte, la più idonea a riconquistare al più presto la fiducia del Paese scosso da questa crisi lunga, misteriosa, incomprensibile, che va a concludersi in modo molto strano.

E se tale Governo non fosse realizzabile, sarebbe ancora possibile, a maggioranza precostituita, un Governo D.C.-P.L.I.-P.D.I., Partito quest'ultimo ormai attestatosi su posizioni liberali e di politica centrista ed i cui atteggiamenti, hanno avuto una evoluzione positiva verso scelte democratiche, con indubbio vantaggio del Paese. E vi sarebbe ancora la possibilità di un Governo D.C.-P.L.I. aperto verso il P.D.I. come verso il reinserimento della socialdemocrazia e che rappresenterebbe sempre una scelta, quella, cioè, di tornare in modo effettivo alla politica centrista e degasperiana.

Esistono dunque molte possibilità, onorevole Tambroni, che lei definisce però inattuali, senza spiegarne affatto i motivi, mentre invece è proprio attuale che la Democrazia cristiana dia vita ad una di queste maggioranze. In un momento così grave per le istituzioni democratiche noi, quindi, proprio per le ragioni che ho fin qui esposto, voteremo « no » al suo Governo, onorevole Tambroni — non alla sua persona — voteremo « no » persuasi come siamo che la debolezza e l'ambivalenza dei governi monocolori incidono fatalmente sulla situazione costituzionale, scatenano la faziosità, rendono impotenti di fronte ad ogni serio problema nazionale e indifesi di fronte all'attacco social-comunista.

Votiamo « no » contro il perdurare dello equivoco, perchè non ci presteremo mai a che un Paese come l'Italia, come la nostra Patria, sia governato con il costante rifiuto della verità.

Alla timidezza ed ai complessi dell'onorevole Moro, che l'hanno portato in questa situazione, onorevole Tambroni, come alla sua autoritaria pseudo-fermezza, espressioni equivalenti di un'identica strumentalistica concezione del potere, diciamo « no ». Ma se, nonostante tutto, questo Governo dovesse passare, mi sia permesso di formulare un augurio, e cioè che esso possa servire a far decantare la situazione e a fugare certi « bizantinismi camaldolesi » che oggi affliggono la democrazia italiana.

Auguriamoci che il Senato non vari una nave contrabbandiera diretta da misteriose correnti verso porti proibiti. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se rispondono a verità le notizie che circolano circa disposizioni date alla Società di navigazione Italia per il trasferimento delle motonavi « Augustus » e « Giulio Cesare » da Genova a Napoli quale porto di armamento a seguito dell'annunciato disarmo del « Conte Biancamano ».

Gli interpellanti desiderano inoltre sapere se è con questi sistemi che si crede di soddisfare le giuste necessità dei diversi porti italiani che non di alterne concessioni hanno bisogno ma di potenziamenti regolari che assicurino la continuità del traffico. Chiedono inoltre di conoscere come si intende affrontare da parte della società di p.i.n. il traffico marittimo passeggeri in occasione delle prossime stagioni estiva e autunnale durante le quali si verificherà certamente, anche in considerazione delle Olimpiadi, un aumento del numero dei passeggeri trasportati (273).

BARBARESCHI, MACAGGI, SANSONE

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in corso tra i dipendenti dello Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Voghera in seguito all'inqualificabile decisione presa dall'autorità tutoria provinciale (G.P.A.) contro la delibera dell'Amministrazione provinciale n. 5411 del 29 ottobre 1959, con la quale si intendeva sostituire lo attuale turno di lavoro di 24 ore consecutive con tre turni, per non più di 48 ore settimanali.

La decisione del Consiglio provinciale di Pavia tendeva a regolarizzare l'applicazione delle leggi della Repubblica nel campo del lavoro, a rendere più efficienti e sicure le prestazioni del personale verso i ricoverati e nel funzionamento dell'Istituto e a dare ai lavoratori il godimento dei diritti previsti dalla Costituzione della Repubblica.

Gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del Ministro sulla questione suesposta e quale provvedimento intenda prendere o proporre contro il Prefetto di Pavia, rivelatosi tanto insensibile nell'attuazione delle leggi sociali della Repubblica, e quali iniziative intenda prendere per assicurare la sollecita attuazione del provvedimento predisposto dal Consiglio provinciale di Pavia e tanto atteso da tutti i dipendenti dell'Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Voghera (1638).

VERGANI, LOMBARDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se sia a conoscenza che la società Cementifera italiana di Broni (Pavia) non intende rispettare la legge del 13 marzo 1958, n. 308, sul collocamento obbligatorio dei sordomuti;

2) se gli risulti che una associazione di industriali abbia invitato i propri associati a non rispettare la suddetta legge, come risulterebbe da dichiarazioni fatte da dirigenti della Cementifera di Broni alla signora Nervuti Lina, vedova Dellabianca, madre di due figli sordomuti e residente a Broni in via Parini, 22;

3) come giudichi l'atteggiamento della Prefettura e della Questura di Pavia, tanto sollecite e attive a favore del padronato in occasione di agitazioni sindacali quanto assenti e indifferenti quando si tratta di sal-

vaguardare i diritti dei lavoratori e di far rispettare le leggi della Repubblica, come nel caso concreto della Cementifera di Broni che si è rifiutata e si rifiuta di assumere il signor Vittorio Dellabianca, regolarmente avviato al lavoro dall'Ufficio comunale di collocamento di Broni in base alla legge 13 marzo 1958, n. 308;

4) quali misure intenda prendere per assicurare il rispetto della legge medesima in generale e in particolare la sollecita assunzione al lavoro del signor Vittorio Dellabianca alla Cementifera di Broni (1639).

VERGANI, LOMBARDI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per venire incontro alla gravissima situazione venutasi a creare nell'Appennino bolognese in conseguenza del maltempo, che ha provocato centinaia di frane, l'interruzione di numerose strade, fra le quali l'importante strada nazionale Bologna-Porretta-Firenze tuttora impraticabile, l'isolamento di importanti Comuni, fra i quali Vergato, di decine e decine di frazioni dai capoluoghi, di decine di case abbandonate, causando danni immensi agli abitanti e all'economia montana, già colpita da precedenti calamità.

È d'uopo ricordare che i competenti Ministeri ed Autorità sono stati più volte sollecitati anche in sede parlamentare (pure dallo stesso interrogante) perchè si prendessero i dovuti provvedimenti per prevenire o mitigare le calamità denunciate, ma senza risultato.

È d'uopo anche ricordare che il disordine montano, provocato da mancati lavori d'imbrigliamento delle terre, da lavori di rimboschimento, da adeguata regolarizzazione dei torrenti ecc. è la causa determinante delle gravi inondazioni avvenute contemporaneamente, provocando immensi danni alla fertile agricoltura della pianura.

Per le considerazioni suesposte, l'interrogante ritiene che i Ministri sollecitati non dovrebbero limitarsi ai soli insufficienti interventi di emergenza ma dovrebbero predisporre, con mezzi adeguati alle necessità, piani integrali atti a risolvere in modo concreto e fruttuoso il grave problema dello spopolamento della montagna, della disgregazione della sua economia e della sempre più drammatica fuga dei montanari verso il piano, con tutte le conseguenze sociali che ne derivano (1640).

MARABINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se risulti all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che gli alloggi a struttura mista, occupati dal personale dipendente della stazione di Palmi, siano stati dichiarati dall'Ufficiale sanitario di quel Comune « assolutamente antigienici, insalubri e inabitabili », e per conoscere altresì in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di eliminare, nel più breve tempo possibile, non solamente una molto dolorosa e critica situazione, ma anche un ulteriore nocumento sia alle persone che alle cose (*già interr. or.* n. 741) (1641).

BARBARO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se il godimento dell'amnistia applicata ai partigiani non comporti per loro il diritto di rioccupare il posto di lavoro precedentemente coperto, o un altro analogo, presso gli enti pubblici locali, come è già avvenuto per gli ex collaboratori fascisti che si sono trovati nella stessa posizione giuridica.

In particolare l'interrogante si riferisce al caso del partigiano ragioniere Rovatti Nello che, dopo il godimento dell'amnistia che ha estinto anche la pena dell'interdizione dai pubblici uffici, non ha potuto ritornare al suo lavoro avendo il Prefetto di Modena con decreti, a parere dell'interrogante, da conside-

rare illegittimi, annullate le delibere che il Comune di Modena aveva adottato per riassumerlo alle proprie dipendenze (1642).

GELMINI

**Ordine del giorno**
**per la seduta di venerdì 29 aprile 1960**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani venerdì 29 alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari